

XV legislatura

## Il Pakistan verso le elezioni

*Contributi di Istituti di ricerca specializzati*

*n. 74*

*Agosto - Settembre 2007*

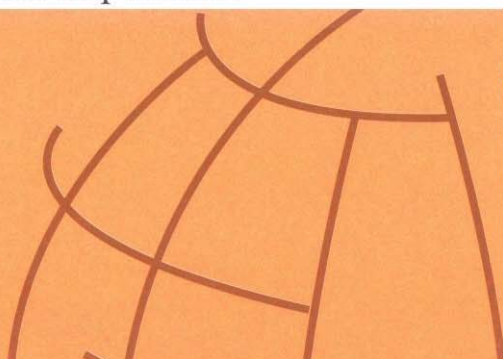


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari  
internazionali



XV legislatura

## **Il Pakistan verso le elezioni**

*A cura del Dott. Simone Nella del Centro Studi  
Internazionali (Ce.S.I.)*

*n. 74*

*Agosto - Settembre 2007*

## Servizio Studi

**Direttore**

Daniele Ravenna

tel. 06 6706\_2451

Segreteria

\_2451

\_2629

Fax 06 6706\_3588

## Servizio affari internazionali

**Direttore**

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706\_2405

Segreteria

\_2989

\_3666

Fax 06 6706\_4336

# **IL PAKISTAN VERSO LE ELEZIONI**

**di**

**Dr. Simone Nella**

**Agosto - Settembre 2007**



## SOMMARIO

<b>1. Introduzione</b>	<b>p. 5</b>
<b>2. Il quadro Paese</b>	<b>p. 7</b>
<b>3. La situazione interna ed i fattori connessi con le elezioni</b>	<b>p. 8</b>
3.1 Il caso Chaudhry	<b>p. 12</b>
<b>4. La crescita del radicalismo islamico</b>	<b>p. 14</b>
4.1 La Moschea Rossa, la prima Corte Islamica e la battaglia di luglio	<b>p. 15</b>
<b>5. Il Pakistan e gli USA nella lotta al terrorismo</b>	<b>p. 19</b>
<b>6. Il Pakistan nel contesto regionale</b>	<b>p. 24</b>
<b>7. Considerazioni conclusive</b>	<b>p. 28</b>

## ALLEGATI

<b>“A”: I risultati delle elezioni parlamentari del 10 Ottobre 2002</b>	<b>p. 32</b>
<b>“B”: Il dispositivo militare</b>	<b>p. 34</b>
<b>Appendice</b>	<b>p. 36</b>
<b>“C”: Dati economici</b>	<b>p. 37</b>



## 1. Introduzione



Fonte: [www.lib.utexas.edu/maps](http://www.lib.utexas.edu/maps) - Elaborazione Ce.S.I.

Nel secondo semestre del 2007 sono previste in Pakistan le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale (Parlamento) e del vertice dello Stato, ovvero il Presidente della Repubblica. Dal 12 ottobre 1999, dopo un colpo di Stato, tale incarico è stato assunto dal Generale Pervez Musharraf, che ha mantenuto così il doppio incarico di Presidente della Repubblica e Comandante in capo dell'Esercito.

Il calendario delle due elezioni in questione non è stato ancora definito, ma l'opposizione all'attuale compagine governativa chiede che le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale (Parlamento) precedano quelle per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Il 17 maggio 2007, per contro, il Presidente Musharraf ha dichiarato all'emittente televisiva pachistana *Avt Khyber* che le elezioni presidenziali si svolgeranno fra il 15



settembre e il 15 ottobre, prima delle elezioni per il Parlamento, nel rispetto del dettame costituzionale.

Il Capo dello Stato viene eletto dalle Assemblee Provinciali, dal Senato e dall'Assemblea Nazionale, ma quest'ultima concluderà il suo mandato in novembre.

La dichiarazione del Presidente può essere riconducibile al timore di Musharraf di perdere il sostegno della nuova maggioranza del Parlamento, ma dai suoi oppositori tale decisione è definita anticostituzionale.

La situazione di sicurezza del Pakistan presenta aspetti di considerevole instabilità e tensione, come evidenziano gli avvenimenti di Karachi (12-13 maggio) e di Peshawar (15 maggio), con manifestazioni di piazza e conseguenti reazioni delle Forze dell'ordine e attentati – anche suicidi – da parte di estremisti islamici, e l'impennata della violenza scaturita con l'assedio e i violenti scontri costati molte decine di morti nella Moschea Rossa di Islamabad, attaccata a inizio luglio dall'Esercito pachistano.

Nel corso di tali avvenimenti si è posto in evidenza un altro aspetto della situazione di crisi del Paese, ovvero la “crisi del sistema giudiziario” innescata nel marzo 2007 dalla sospensione dall'incarico del Presidente della Corte Suprema, il giudice Chaudhry, con l'accusa di “abuso di potere” e di nepotismo, diventato da allora una sorta di eroe nazionale difeso da milioni di cittadini scesi in piazza. Il 20 luglio scorso i magistrati della Corte lo hanno reintegrato e tra le prime azioni del giudice vi è stata la decisione di invalidare le condanne che avevano portato l'ex Primo Ministro pachistano Nawaz Sharif all'esilio dopo essere stato rovesciato da Musharraf con un colpo di Stato nel 1999.

Il magistrato in questione inoltre potrebbe anche pronunciarsi proprio sul doppio incarico di Musharraf e soprattutto sulla costituzionalità e democraticità delle prossime elezioni.

In forte calo di popolarità, Musharraf rischia di essere travolto dall'onda degli integralisti, che con l'assedio della Moschea Rossa hanno raggiunto la loro massima popolarità sui media di tutto il mondo.

Proprio per rafforzare il potere di Musharraf alle prossime elezioni, dopo mesi di trattative tra emissari di Islamabad e anche di Washington, la signora Benazir Bhutto, già due volte Premier pachistana, sarebbe sul punto di tornare nel suo Paese dopo l'esilio a Dubai.

Attualmente il potere di Musharraf è in una fase di instabilità sulla quale gli attuali sviluppi in corso potrebbero avere un'influenza decisiva anche in vista delle future elezioni. Gli aspetti della situazione che maggiormente incidono sulla condotta delle elezioni riguardano:

- l'impopolarità del leader del partito di maggioranza *Pakistan Muslim League-Quaid-I-Azam* (PML-Q), il Presidente Musharraf;
- la riduzione del supporto (a suo favore) da parte dei potenti Servizi dell'*Inter-Services Intelligence* (ISI) che svolgono un ruolo moderato e di apertura ai partiti di opposizione;
- l'appoggio internazionale, in particolare degli USA ed il ruolo degli attori regionali;
- il processo di “islamizzazione” della società condotta dalle scuole coraniche (*madrasse*) e che ha avuto la sua massima recrudescenza al seguito della costituzione della prima “Corte Islamica” nel Paese da parte della “Moschea Rossa” di Islamabad;
- la richiesta di appello dell'ex Premier Nawaz Sharif accolta dalla Corte Suprema pachistana contro il decreto di espulsione dal Paese adottato da Musharraf con il colpo di Stato nel 1999. Sharif tornato in patria il 10 settembre 2007 per

competere alle prossime elezioni presidenziali dopo sette anni di esilio, è stato immediatamente messo in custodia cautelare ed espulso in Arabia Saudita. Il provvedimento restrittivo nei suoi confronti è stato preso per accuse di riciclaggio e corruzione;

- le manifestazioni di sostegno a Sharif in varie località del Paese e il conseguente arresto di avvocati ed attivisti politici da parte delle Autorità hanno esacerbato le proteste contro il Presidente Musharraf, accusato da più parti di “utilizzare metodi dittatoriali”.

In questo contesto, i vertici delle Forze Armate si chiedono fino a che punto Musharraf sia ancora il loro scudo o un cavallo di troia: la casta militare rischia di perdere privilegi ed onori mentre, nel contempo, la popolazione risulta essere sempre più divisa tra i fondamentalisti islamici – che dopo l’11 settembre hanno aumentato il loro peso – ed i laici, promotori di un processo di secolarizzazione che ancora stenta ad affermarsi.

È altresì necessario aggiungere che il Pakistan dispone di armamento nucleare e non ha mai ratificato il “Trattato di Non Proliferazione Nucleare” (TNP).

## 2. Il quadro Paese

La Repubblica Federale Islamica del Pakistan ha vissuto un’alternanza di regimi a democrazia parlamentare ed altri di dittatura militare.

La struttura del Paese è costituita da quattro Province (Balucistan, Provincia della Frontiera Nord-Ovest - NWFP, Punjab, Sindh)<sup>1</sup>, due Territori (quello della capitale Islamabad e le Aree Tribali Amministrate Federalmente<sup>2</sup>) e l’area del Kashmir sotto controllo del Pakistan.

Gran parte delle difficoltà politiche che il Paese continua ad attraversare sono riconducibili al periodo dell’indipendenza dall’India nel 1947 – coincidente con l’indipendenza di quest’ultima dall’impero britannico.

Il Pakistan, ovvero “Terra o Paese dei Puri” nella lingua ufficiale, l’urdu, con una popolazione di circa 150 milioni di abitanti, è il sesto Paese più popoloso al mondo oltre ad essere il secondo maggior Stato musulmano al mondo (sunnita ma con una nutrita comunità sciita) dopo l’Indonesia.

L’indipendenza è stata in gran parte voluta al fine di creare una grande nazione islamica, separata dalla nazione indiana di religione Indù.

Tale ideale trovò il più importante sostenitore e guida in Mohammad Ali Jinnah, che fu ben presto conosciuto come il “Padre della Patria”, dopo aver spinto gli inglesi a dividere il sub-continente in due Stati: il Pakistan (Occidentale ed Orientale) a maggioranza musulmana e l’India a maggioranza indù.

Il 14 agosto 1947, il “Paese dei Puri” era costituito da Pakistan Occidentale ed Orientale, ma quest’ultimo, il 26 marzo 1971 conquistò l’indipendenza divenendo l’attuale Bangladesh, dopo una insurrezione avvenuta grazie anche all’aiuto delle truppe indiane.

Gli attuali confini del Paese sono riconducibili in gran parte al “grande gioco” di ottocentesca memoria tra l’impero zarista e l’impero britannico: nel periodo indicato venne demarcato l’odierno confine con l’Afghanistan (Linea Durand) con il quale il

---

<sup>1</sup> Le province Frontiera Nord-Ovest (NWFP) e Balucistan sono a loro volta suddivise in aree tribali amministrate a livello provinciale (PATA).

<sup>2</sup> Aree Tribali Amministrate Federalmente (FATA), distinte da quelle riportate nella precedente nota, sono le seguenti: Khyber, Kurran, Bajaur, Malakand, Mohammad, Waziristan del Nord e del Sud, Orakzai.

Pakistan condivide, oltre ai 2.430 km di frontiera, anche il secondo più grande gruppo etnico del Pakistan, i *Pashtun* (o *Pathan*, come vengono anche chiamati in Pakistan). Attraverso tale frontiera, durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1979-89), il "Paese dei Puri" ha accolto il più alto numero di rifugiati dopo la Seconda Guerra mondiale (circa 3,2 milioni di persone, in gran parte di etnia *pashtun*).

La frontiera con l'India (2.912 km), contesa in ben tre guerre (1947, 1965 e 1971) e tesa al controllo della strategica regione del Kashmir, ancora non ha trovato una soluzione definitiva.

Nella regione sud-occidentale del Pakistan risiede l'etnia baluci che vive a cavallo della frontiera con l'Iran (909 km di confine) ed in parte minore in Afghanistan. La provincia autonoma del Balucistan pachistano – la cui capitale è Quetta, città in cui alcuni ritengono siano rifugiati Osama bin Laden ed il *mullah* Omar – è un'area ricca di risorse naturali. Infatti, si calcola che se il Balucistan (pachistano ed iraniano) fosse riunificato ed indipendente, sarebbe uno dei principali produttori di petrolio e di gas al mondo. Il sogno del "grande Baluchistan" continua a mantenere alta la tensione sia all'interno dell'Iran sia soprattutto in Pakistan, dove i movimenti irredentisti, in crescita, rappresentano una "spina nel fianco" per le Autorità pachistane.

Nella zona settentrionale, il Pakistan è chiuso tra le estreme propaggini occidentali dell'Himalaya e le catene del Karakorum e dell'Hindukush, di cui comprende le cime più elevate. Il monte K2, con i suoi 8.611 km sul livello del mare, crea una sorta di *limes* naturale e politico con la Repubblica Popolare di Cina che si estende per 523 km.

Si ricorda che la geomorfologia del territorio, oltre ad aver influito in maniera determinante sulla formazione della eterogenea composizione etnico-linguistica del Pakistan, è anche causa di una elevata attività sismica (come il recente terremoto dell'8 ottobre del 2005, con un bilancio di 73.000 vittime e circa 3 milioni di sfollati).

Gli sviluppi verso una democrazia elettorale in Pakistan, pur essendo stati spesso interrotti da forme di regime militare dittatoriale, non si sono mai arrestati.

La prima Costituzione del Paese – promulgata nel 1956 – prevedeva per il Paese in esame una Repubblica Islamica con governo democratico parlamentare. Tale regime ebbe durata molto breve. Infatti, dopo solamente due anni, nel 1958, i militari, guidati dal Generale Ayub Khan, presero il potere tenendolo per più di dieci anni. Con la guerra indo-pachistana del 1971 (anno della scissione del "Pakistan Orientale" – attuale Bangladesh – dal "Pakistan Occidentale") fu ristabilito un sistema democratico, interrotto nuovamente dal colpo di Stato del Generale Zia ul Haq che restò al potere più di 10 anni (1977-1988). Durante gli anni della dittatura del Presidente Zia, da un lato il Paese ricevette sostegno, armi e danaro dall'occidente, per contenere l'invasione sovietica in Afghanistan, ma dall'altro Zia fu proprio colui che iniziò ad instaurare la legge islamica nel Paese, diffondendo le *madrasse* e gettando così le fondamenta di quelli che divennero i successivi movimenti dei talebani.

Dopo la morte di Zia, dal 1988 al 1998, si alternarono i governi democraticamente eletti di Benazir Bhutto e Nawaz Sharif, entrambi deposti con l'accusa di corruzione.

Si giunse così al 1999, l'anno in cui l'attuale Presidente e Capo dell'Esercito, Generale Pervez Musharraf, prese le redini del Paese attraverso un colpo di Stato.

### **3. La situazione interna ed i fattori connessi con le elezioni**

Il sistema istituzionale della "Repubblica Islamica del Pakistan" continua a fronteggiare due grandi sfide: quella proveniente dal suo interno e quella esterna, relativa

principalmente al futuro delle relazioni con gli attori internazionali, *in primis* gli Stati Uniti.

Ma per comprendere la politica interna pachistana non si può non considerare il ruolo che i militari hanno rivestito – e rivestono tuttora – nel Paese.

Sin dall'indipendenza del Pakistan (1947), le Forze Armate hanno avuto una posizione fondamentale. Ciò è riconducibile sia al contenzioso geografico-politico con l'India – ripetutamente sfociato in scontro armato nel 1947, 1965, 1971 – per il controllo della regione del Kashmir, sia alla funzione di retrovia strategica che il Paese ha avuto sin dal 1979 per il “contenimento” dell'Armata Rossa in Afghanistan. Ma la svolta per il Paese ci fu dopo l'11 settembre 2001, quando il Gen. Pervez Musharraf, con il suo appoggio alla guerra contro al Qaeda ed i talebani in Afghanistan ha introdotto nuovi elementi di incertezza. Nel contempo, secondo alcuni osservatori, proprio tale scelta ha “salvato” Musharraf per la sua decisione di campo tempestiva a favore degli Stati Uniti.

Sebbene, nel 2004, il governo USA abbia riconosciuto al Pakistan la qualifica di “principale alleato al di fuori della NATO” inserendolo nella lista dei Paesi cui offre una particolare assistenza militare (la lista comprende, tra gli altri, Israele ed Egitto), l'*establishment* di Washington ha – in più occasioni – accusato il Presidente Musharraf di “non fare abbastanza” contro i terroristi islamici.

La prima Costituzione del Paese fu introdotta nel 1956, restò in vigore solo due anni, fino al *golpe* del 1958 a seguito del quale fu adottata la “legge marziale” ed il Pakistan fu definito una Repubblica Islamica. Successivamente un regime costituzionale fu restaurato nel 1973 e nuovamente sospeso nel 1977 dal Gen. Zia ul Haq.

Nel 1973 Zulfikar Ali Bhutto, dopo essere stato eletto *Premier*, con le prime elezioni democratiche, promulgò una nuova Costituzione che entrò in vigore il giorno del 36° anniversario dell'Indipendenza del Paese (14 agosto).

La Costituzione del 1973 stabilì:

- un sistema politico semi-presidenziale e una forma di Stato federale, in cui veniva in gran parte conservata la suddivisione amministrativa stabilita precedentemente dall'Impero coloniale britannico, con le concessioni alle popolazioni etnico-tribali. I poteri erano divisi tra il governo federale e le province;
- il mantenimento dell'autonomia delle province in materia legislativa, giudiziaria e finanziaria, ed il trasferimento di significativi sussidi agli enti territoriali;
- la divisione dei poteri tra il “Presidente” e la nuova figura del “Primo Ministro”.

Il Presidente Bhutto divenne Primo Ministro e la Costituzione stabilì un sistema parlamentare bicamerale con un Senato ed un'Assemblea Nazionale (Parlamento). Il Premier Zulfikar Ali Bhutto ebbe numerose occasioni per condurre il Paese verso un pieno processo di democratizzazione, tuttavia non lo fece, anzi attuò forme di repressione contro l'opposizione fino alla decisione, nel 1977, di indire elezioni nazionali anticipate con le quali conquistò la quasi totalità dei seggi dell'Assemblea Nazionale creando così una sorta di sistema monopartitico rappresentato dal Partito Popolare Pachistano (PPP). Il colpo di Stato del Gen. Zia ul Haq arrestò definitivamente ogni forma di processo democratico, introducendo un nuovo ordinamento giuridico filo-islamico.

A quell'epoca (1979) risale l'approvazione delle “leggi Hudood”; tali leggi, si ispiravano al Corano e punivano i comportamenti incompatibili con l'Islam (quale l'adulterio, il gioco d'azzardo, l'uso di alcol) anche con la flagellazione e la lapidazione. Ancora in gran parte in vigore, esse – ad esempio – non distinguevano fra stupro ed adulterio e costringevano le donne a procurarsi quattro testimoni – maschi e “buoni

musulmani” – per dimostrare in tribunale di aver subito una violenza sessuale. Qualora la donna non fosse stata in grado di portare i quattro testimoni, veniva automaticamente accusata e condannata per adulterio. Inoltre i delitti contro la proprietà venivano puniti con il taglio della mano.

Nel 2006 il Parlamento pachistano ha modificato in favore delle donne la “leggi Hudood” adottando un “*Women Protection Bill*” in base al quale l’esistenza o meno di una violenza sessuale va decisa sulla base di prove. Inoltre i casi di stupro non verranno più giudicati dai tribunali religiosi, ma tutta la materia dovrà passare sotto la competenza dei tribunali civili.

Le relazioni extraconiugali rimangono un reato ma non saranno più punite con l’esecuzione tramite lapidazione bensì con un massimo di cinque anni di reclusione e una pena pecuniaria.

Il processo di islamizzazione del Paese ha successivamente avuto una battuta d’arresto con la nomina di Bhenazir Bhutto come Primo Ministro, dal 1988 al 1990 e successivamente dal 1993 al 1996. La Bhutto, figlia primogenita dell’ex Primo Ministro, Zulfikar Ali Bhutto, dopo aver studiato negli Stati Uniti e nel Regno Unito tornò nel suo Paese ereditando la guida del Partito Popolare del Pakistan (PPP) fondato dal padre. La *premiership* della Bhutto fu intervallata da due governi guidati dal leader del partito della Lega Musulmana del Pakistan (PML-N), Nawaz Sharif (dal 1990 al 1993 e dal 1997 al 1999). E proprio durante il secondo mandato di Nawaz Sharif ci furono i primi test atomici (i primi di un Paese islamico, 28 maggio 1998), avvenuti quasi in concomitanza con i nuovi test indiani dell’11e 13 maggio 1998 e successivi solamente a quelli del 1974.

Il colpo di Stato del Gen. Musharraf fu attuato dopo che il premier Nawaz Sharif decise di sostituire Musharraf, quale Capo di Stato Maggiore dell’Esercito con il direttore del Servizio di Intelligence (ISI), Khwaja Ziauddin mentre Musharraf era di ritorno dallo Sri Lanka.

Con la presa del potere da parte di Pervez Musharraf (12 ottobre 1999), il Generale assunse la carica di Capo dell’Esecutivo. Successivamente, il 20 giugno 2001 Musharraf si autoproclamò Presidente del Pakistan.

Il nuovo Presidente e Generale, nato nella Delhi britannica, trascorse la sua adolescenza tra Karachi ed Ankara, appartenendo alla comunità Mohajir, costituita dagli immigrati musulmani dell’India. Sin dalla presa del potere, Musharraf dichiarò che avrebbe ceduto la carica di Comandante Generale dell’Esercito e mantenuto solo la presidenza – ma tutto ciò ancora non è avvenuto.

Il 12 maggio del 2000, la Corte Suprema del Pakistan ordinò a Musharraf di indire delle elezioni parlamentari. Il Presidente, per legittimare la sua *leadership* dopo tale richiesta, convocò un referendum svoltosi il 30 aprile 2002, al fine di estendere il suo mandato per altri cinque anni (fino al 2007).

Le elezioni si tennero il 10 ottobre 2002 e nel Paese andarono a votare circa 80 milioni di elettori, chiamati a rieleggere l’Assemblea Nazionale, il Senato e le assemblee provinciali, sciolte da Musharraf all’indomani del colpo di Stato. Il partito legato a Musharraf, il PML-Q, non ottenendo la maggioranza necessaria per governare, dovette coalizzarsi con altri partiti come il *Muttahida Qaumi Movement* (MQM). Nel contempo si registrò un’avanzata senza precedenti della coalizione dei partiti islamici, *Muttahida Majlis-e-Amal* (MMA), divenuta protagonista sulla scena politica del Paese.

I risultati dell’ultima consultazione elettorale per l’Assemblea Nazionale, composta di 342 deputati (272 seggi, 60 seggi sono riservati alle donne e ad altri 10 riservati alle minoranze religiose non musulmane) eletti su mandato quinquennale sono riportati in Allegato “A”.

Il 1° gennaio 2004 un Collegio Elettorale, costituito dall'Assemblea Nazionale, dal Senato e delle Assemblee provinciali, diede a Musharraf un voto di fiducia, legittimando pertanto la sua presidenza fino al 2007. Nell'aprile del 2004 con una legge del Parlamento, Musharraf è stato nominato capo del Consiglio di Sicurezza Nazionale. Il nuovo corso permise al Paese di tornare a pieno titolo nel *Commonwealth* (maggio 2004), vedendo in tal modo riconosciuti i progressi verso il processo di democratizzazione.

Il Primo Ministro, Zafarullah Khan Jamali – nominato dal partito di maggioranza – si dimise il 26 giugno 2004 dopo alcuni contrasti con il Presidente. Il leader del PML-Q, Chaudhry Shujaat Hussain divenne premier *ad interim*. Gli succedette il Ministro delle Finanze ed ex vice-Presidente di Citibank, Shaukat Aziz, che divenne primo ministro il 28 agosto 2004 ed è attualmente in carica.

Nonostante l'impegno formale di Musharraf a dimettersi dalla carica di capo dell'Esercito, il 14 ottobre 2004 il Parlamento pachistano ha approvato un emendamento costituzionale che consente al Presidente di mantenere entrambe le cariche fino al 2007, “per continuare la lotta al terrorismo e salvaguardare l'integrità territoriale del Pakistan”.

Nel Paese da più parti si è iniziato ad invocare una possibile alleanza con l'ex Premier, Benazir Bhutto ed il suo partito, il PPP, per allargare il consenso democratico nel Paese in modo da arrestare la deriva islamista.

Il quotidiano pachistano *Daily Times* ha parlato di un accordo segreto tra emissari di Musharraf e dell'ex Primo Ministro, Benazir Bhutto, siglato ad Islamabad. Emissari di Musharraf e quelli del Partito del Popolo Pachistano (PPP) che fa capo a Benazir Bhutto avrebbero concluso una bozza di accordo fra i due rivali. Il PPP potrebbe sostenere la rielezione del Presidente Musharraf e in cambio gli uffici giudiziari pachistani finirebbero di perseguire la Bhutto e Asif Ali Zardari anche nelle cause davanti al tribunale svizzero. Si ricorda che la Benazir Bhutto è stata due volte Primo Ministro del Pakistan e successivamente destituita con l'accusa di corruzione ed attualmente vive all'estero, impossibilitata a tornare in patria per sfuggire a tribunali e condanne. Un primo accordo sarebbe stato siglato (in aprile) dopo diversi incontri tra le due fazioni a Dubai e Islamabad. Tra i motivi di dissidio il più significativo è rimasto quello relativo alla carica di Comandante dell'Esercito che Musharraf vuole continuare a mantenere.

Il *team* presidenziale avrebbe assicurato la Bhutto sulla possibile “flessibilità” di questo problema. Il *team* presente ai colloqui in rappresentanza di Musharraf era guidato da Tariq Aziz, consigliere per la Sicurezza Nazionale e Primo consigliere del Presidente. Mentre per la Bhutto era presente il leader del PPP, Makhdoom Amin Fahim, insieme ad altri rappresentanti del partito.

Il 27 luglio 2007 Musharraf e la Bhutto si sono incontrati in forma privata ad Abu Dhabi dove si è raggiunto un accordo tra i due, per un ritorno della Bhutto nel suo Paese e la sua possibile candidatura a futura Premier, a patto che il Presidente-Generale abbandoni definitivamente la “divisa”.

Ma il gioco delle alleanze politiche non è ancora molto chiaro: infatti si registra che nel maggio 2006, in vista delle future elezioni, la Bhutto siglò con l'altro ex Premier pachistano, Nawaz Sharif, la “Carta per la Democrazia” nell'intento di allontanare per sempre i militari dalla politica.

Inoltre il partito di Musharraf si è espresso di recente contro l'accordo con la Bhutto.

### 3.1 Il caso Chaudhry

La data del 9 marzo del 2007 rappresenta il nuovo spartiacque politico per la presidenza di Musharraf ed il suo futuro politico.

La destituzione del Presidente della Corte Suprema, il giudice Iftikhar Chaudhry, voluta direttamente dal Presidente Musharraf con l'accusa di "abuso di potere" e nepotismo, ha fatto divenire il giudice Chaudhry una spina nel fianco del Capo di Stato, consentendogli di porsi come il suo più diretto e temibile "sfidante", sostenuto dalle opposizioni sia laiche che religiose.

I critici di Musharraf sostengono che Iftikhar Chaudhry sia stato sospeso perché poteva opporsi al piano del Presidente per farsi rieleggere in autunno dall'attuale Parlamento, mantenendo così il ruolo di capo dell'Esercito. La sospensione del giudice lo fa emergere come paladino di tutte le opposizioni, ed in grado di accusare esplicitamente Musharraf di averlo spinto a dimettersi. I legali del giudice attribuiscono al governo l'uccisione, avvenuta il 14 marzo 2007 di un assistente personale del responsabile della Corte Suprema, Syed Hammad Raza, che avrebbe dovuto testimoniare sul caso Chaudhry. Secondo altri osservatori sarebbe stato assassinato perché si era rifiutato di testimoniare contro il suo ex dirigente.

Dal 9 marzo 2007 molte sono state le proteste e gli scioperi organizzati da giudici e magistrati pachistani in segno di solidarietà con il Presidente della Corte Suprema. Molti "uomini di legge" hanno deciso di dimettersi poiché impossibilitati - nell'attuale situazione del Pakistan - a svolgere il proprio lavoro. Secondo i partiti dell'opposizione, la sospensione del Presidente della Corte Suprema costituisce un chiaro segnale per la magistratura, "invitata" a sostenere il governo quando, dopo le elezioni, dovrà pronunciarsi sulla legalità del voto. Stando ad altre fonti, invece, l'ex Presidente della Corte Suprema avrebbe dovuto esprimersi presto sulla rieleggibilità di Musharraf.

Circa duemila persone sono scese in piazza anche il 12 aprile 2007 ad Islamabad per protestare contro la sospensione del Presidente della Corte Suprema. Si è trattato della prima grande manifestazione degli ultimi anni contro il Presidente, che ha coalizzato una serie di movimenti di opposizione al Presidente, con manifestazioni nelle principali città del Paese. A guidare la protesta, durante la quale sono state bruciate immagini di Musharraf, vi erano giudici e avvocati, ma per la prima volta hanno partecipato alla dimostrazione anche numerosi uomini politici dell'opposizione. I manifestanti hanno chiesto che Chaudhry venisse immediatamente riabilitato ed hanno preteso anche le dimissioni di Musharraf. Gli slogan lanciati sono stati: "Musharraf via, via", "Musharraf è il cagnolino degli Stati Uniti". Nel tentativo di "contenere" la protesta ed evitare incidenti, le Autorità di Islamabad hanno dispiegato centinaia di agenti di polizia e paramilitari per le strade. Mentre, all'interno del palazzo della Corte Suprema, una commissione composta da cinque magistrati stava valutando la richiesta di Chaudhry di aprire le udienze al pubblico.

All'origine delle accuse di Musharraf contro Chaudhry, vi sarebbe il presunto uso che il giudice avrebbe fatto del proprio potere per ottenere un importante incarico governativo per suo figlio. Mentre, secondo altri osservatori, la sua sostituzione sarebbe sorta dopo che Chaudhry ha accusato il governo sul tema dei diritti umani, respingendo ogni accusa e denunciando un complotto nei suoi confronti. Infatti il Presidente della Corte Suprema si occupava delle persone scomparse dopo essere state prese in consegna dai servizi di sicurezza (dal 2001), da quando il Pakistan partecipa attivamente con gli USA alla guerra al terrorismo.

Nei giorni successivi, decine di avvocati sono scesi nuovamente in piazza per protestare, ma questa volta non si sono uniti al corteo dei sostenitori dell'opposizione. "Gli

avvocati hanno mantenuto separate le proprie proteste da quelle dei politici e questo è stato un buon auspicio, che potrebbe aprire canali di dialogo”, ha dichiarato il Ministro dell’Informazione pachistano, Mohammed Ali Durrani durante un’intervista televisiva. “Prima gli avvocati ed i politici erano mano nella mano e questo contribuiva a politicizzare la questione e per il governo era difficile avviare il dialogo”.

La serie di manifestazioni contro il Presidente e Generale è proseguita anche il 12 e 13 maggio 2007 a Karachi, nella provincia del Sindh, dove diversi gruppi pro e contro Musharraf sono giunti allo scontro armato lungo le strade dove sarebbe dovuto passare il giudice. Più in particolare, occorre precisare che nella provincia del Sindh si contrappongono i “sindhi” ed i “Mohajir”, questi ultimi più vicini a Musharraf, in quanto come lui emigrati dall’India nel 1947.

Chaudhry doveva presenziare a una cerimonia formale dell’Associazione magistrati di Karachi, che lo aveva provocatoriamente invitato dopo la sua cacciata dal vertice giudiziario (dopo i suoi comizi tenuti negli ultimi mesi a Lahore ed Islamabad, durante i quali si era scagliato contro gli “Stati basati sulle dittature”). Secondo fonti giornalistiche, le prime vittime (42 morti e 150 feriti) sono stati tra i manifestanti che tentavano di raggiungere l’aeroporto per accogliere il giudice. I militanti del partito *Muttahida Qaumi Movement* (MQM), che sostiene il governo, hanno aperto il fuoco contro i membri del Partito Popolare di Benazir Bhutto e del partito di Nawaz Sharif, mentre innalzavano striscioni di benvenuto per il magistrato.

Contemporaneamente, la polizia bloccava ed arrestava molti *leader* dell’Alleanza fondamentalista religiosa, che avevano invitato i propri seguaci a manifestare in favore dell’ex Presidente della Suprema Corte. Nel contempo Musharraf lanciava moniti alla popolazione per “l’unità e la pace”, e dispiegava 15mila uomini dell’Esercito ed agenti della polizia ma senza proclamare lo stato di emergenza.

L’ex Premier pachistano, Zafarullah Khan Jamali, dimessosi nel 2004 dopo divergenze con Musharraf, aveva avvertito che con l’autorizzazione della contromanifestazione si rischiava una “situazione da guerra civile” in una città che aveva già sofferto scontri etnici e politici.

Dopo le manifestazioni di Karachi e alcuni attentati (anche suicidi), gran parte dei parlamentari dell’Assemblea Nazionale hanno abbandonato la sala ed hanno gridato “Musharraf vattene”.

Il 15 maggio 2007 la Corte Suprema ha ricevuto due denunce di incompatibilità relative al doppio incarico di Musharraf, come Presidente e come capo dell’Esercito. Il primo documento era firmato dal responsabile del partito islamico *Jamaat-e-Islami*, Qazi Hussein Ahmad, mentre il secondo dall’avvocato Abdul Rehman Siddiqui. Tra le richieste avanzate dalla Corte c’è stata anche quella di far piena luce sugli scontri scoppiati a Karachi, durante i quali le forze dell’ordine avrebbero lasciato mano libera ai militanti del partito filo-governativo MQM di scagliarsi violentemente contro i sostenitori di Chaudhry.

Il 20 luglio 2007 la Corte Suprema ha reintegrato il giudice Chaudhry nelle sue funzioni, ed ha rigettato le accuse che erano state mosse contro di lui dal governo. Il portavoce di Musharraf, Rashid Qureshi, ha fatto sapere che per il Presidente “il giudizio della Corte Suprema sarà onorato, rispettato e che tutti dovranno accettarlo”.

Tra le primissime azioni (23 agosto 2007) del Presidente della Corte vi è stata l’autorizzazione al rientro in patria, dopo sette anni di esilio in Arabia Saudita, dell’ex Premier Nawaz Sharif.

Il rientro in Pakistan dell’ex premier avvenuto il 10 settembre 2007 è stato seguito da molti suoi sostenitori che si sono riversati nelle piazze e nelle vicinanze dell’aeroporto ed anche la televisione pachistana *GEO TV* ha voluto trasmettere in diretta sia l’evento



che gli scontri che ne sono seguiti – il giorno precedente circa 4000 esponenti dell'opposizione sono stati arrestati “preventivamente” dalle Autorità. Quattro ore dopo il suo arrivo, Sharif è stato prelevato da una sala dell'aeroporto di Islamabad e portato verso un luogo sconosciuto. I funzionari governativi gli hanno subito notificato un mandato d'arresto per riciclaggio e corruzione. Dopo un'intensa trattativa tra il politico pachistano e le Autorità locali con la mediazione di alcuni diplomatici dell'ambasciata saudita a Islamabad per una soluzione alla crisi, Sharif è stato posto di fronte alla scelta o del carcere – per le accuse del 1999 – o di un ritorno in Arabia Saudita.

Il Governo saudita era stato consultato in anticipo da quello pachistano, sulla base dell'accordo siglato nel 2001, in base al quale la condanna inflitta all'ex Primo Ministro veniva commutata in 10 anni di esilio in Arabia Saudita. I sauditi in seguito lasciarono andare Sharif in Gran Bretagna.

Alla fine l'ex premier ha accettato di nuovo l'esilio ed è stato scortato a bordo di un aereo della *Pakistan Airlines*, atterrato a Gedda qualche ora dopo.

Per quanto riguarda il comportamento assunto dalle Autorità di Islamabad, la Commissione Europea attraverso il suo portavoce ha dichiarato che all'ex Premier pachistano Sharif deve essere consentito di difendersi in un tribunale e che “la sentenza della Suprema Corte è stata molto chiara e dovrebbe essere rispettata”.

La Casa Bianca ha fatto sapere attraverso il suo portavoce che l'espulsione dell'ex Premier pachistano è “un affare interno che i pachistani stessi dovranno affrontare”, ma ha anche chiesto che le prossime elezioni presidenziali siano “libere e giuste”.

Nawaz Sharif, leader del partito di opposizione *Pakistan Muslim League-Nawaz* (PML-N) è uno dei potenziali diretti oppositori di Musharraf alle prossime elezioni presidenziali, e prima del suo arrivo nel Paese i media pachistani parlavano di una possibile alleanza tra il PML-N e la coalizione filo-islamica del *Muttahida Majlis-e-Amal* (MMA).

#### **4. La crescita del radicalismo islamico**

I germi del crescente radicalismo islamico all'interno della società pachistana sono in grandi parti riconducibili al proliferare delle *madrasse* (scuole coraniche) che, sin dall'ascesa del Generale Zia ul Haq, sono state usate come massa di manovra mentre i partiti religiosi si organizzavano come nuova base di consenso.

Le scuole coraniche più numerose al mondo sono proprio quelle pachistane, e si calcola che vi siano circa 15.000 *madrasse* “registrate”. Le più importanti sono quelle sunnite dei *Deobandi Wafaq al-Madaris* (le più radicali e da dove provengono i Talebani, da “*Taleb*” studente), con oltre 7.000 scuole. Mentre le *Barelvi Tanzeem al Madaris*, che ne raccolgono circa 1.700, rappresentano la linea moderata e aperta dell'islam sunnita pachistano. La loro diffusione, oltre agli ingenti finanziamenti da parte dei Paesi arabi (in particolare, dall'Arabia Saudita), è imputata agli scarsi investimenti statali nel sistema scolastico pubblico, così da spingere le famiglie più disagiate, in assenza di alternative, a ricorrere alle scuole religiose per la formazione dei propri figli.

Oltre alla proliferazione delle *madrasse* nel Paese, uno dei problemi che desta grande preoccupazione al Presidente Musharraf riguarda le tensioni sempre più acute tra sunniti e sciiti in Medio Oriente (Iraq, Libano) e che con virulenza potrebbero estendersi anche in Pakistan.

Si calcola che nel “Paese dei Puri” la comunità sciita è la seconda più grande nel mondo per numero di fedeli (30 milioni) dopo quella iraniana e la violenza tra le due correnti non si è mai arrestata definitivamente. Si calcola che dal 1989 al 2005 ci siano stati

circa 1.784 morti ed oltre 4.000 feriti in 1.866 incidenti, con una media di 100 morti l'anno (ma solo nel 2004 sono rimaste uccise 619 persone).

Inoltre le violenze condotte contro la minoranza sciita si sono manifestate anche il giorno della ricorrenza sciita della *shura* (27-29 gennaio) in cui alcuni fedeli sono stati vittime di un attentato in una moschea che ha causato la morte di 15 persone e più di 30 feriti.

Nonostante le preponderanti forze laiche che animano il Pakistan, l'ordinamento giuridico che regola la società continua ad essere connotato da leggi di stretto rigore islamico, come per esempio quella contro la "blasfemia". La legge contro la "blasfemia" (articolo 295 del Codice penale), introdotta dal generale Zia ul-Haq, prevede pene durissime, fino alla pena di morte, per chiunque sia sospettato di aver offeso l'islam. Con tale legge, cinque cristiani pachistani (tra i quali anche un bambino di 11 anni), rischiano di finire nel "braccio della morte" poiché accusati di aver espresso commenti irrispettosi nei riguardi di Maometto ed aver dissacrato dei fogli su cui era scritto il nome del profeta. Uno dei cinque, Salamat Masih, è stato arrestato il primo aprile 2007 mentre gli altri sono ricercati. Nella storia recente del Pakistan il primo condannato a morte per blasfemia è stato nel 1998 Ghulam Akbar, un musulmano sciita.

Secondo tale legge è reato persino affermare che "Gesù Cristo è figlio di Dio".

Si calcola che dal 1988 ad oggi oltre 650 cristiani siano stati incarcerati per tale reato. Il 18 novembre 1998, nove cattolici furono sgozzati a Noushera.

Anche la proposta di legge sull'apostasia presentata al governo dalla coalizione dei partiti religiosi dopo averla approvata e inviata agli esperti della Commissione per la valutazione tecnica è al vaglio dalla Commissione permanente dell'Assemblea Nazionale pachistana. Già nell'autunno del 2006 un movimento pachistano, la *Jamat-ud-Dawa*, braccio politico della formazione armata *Laskar-e-Toiba*, avrebbe emesso una *fatwa* che invitava i musulmani ad uccidere il Papa, per le dichiarazioni considerate "blasfeme" della sua *lectio magistralis* in Ratisbona.

Il Presidente pachistano Pervez Musharraf ha dichiarato più volte di non voler lasciare la giustizia in mano agli integralisti, ma la stampa locale spesso sottolinea la mancanza di un impegno forte delle autorità contro la "talebanizzazione" della società, portata avanti dagli islamisti che per esempio, nel febbraio 2007 a Gujranwala (Pakistan orientale), hanno ucciso una donna Ministro della Provincia del Punjab perché non indossava abiti islamici.

#### **4.1 La Moschea Rossa, la prima Corte Islamica e la battaglia di luglio**

Nei primi mesi del 2007, alcuni leader clericali sunniti sono emersi politicamente come diretti oppositori del Presidente Musharraf, non tanto quali possibili candidati politici alternativi, quanto quali leader popolari e populistici espressione di una diversa idea di società. Il confronto si è fatto sempre più duro fino all'epilogo dello scontro armato.

Il *maulana* della Moschea Rossa "Lal Masjid" di Islamabad, Abdul Aziz, e suo fratello, Abdul Rashid Ghazi – entrambi punti di riferimento per il fondamentalismo islamico – dopo aver invocato il *jihād* contro il governo e l'applicazione della *sharia*, sono arrivati a inaugurare la prima "Corte islamica" del Pakistan.

La Moschea Rossa venne fondata dal padre dei due attuali capi, il *maulana* Abdullah – massima carica religiosa – studente islamico nato nel Balucistan e trasferitosi ad Islamabad nel 1966. Abdullah divenne presto amico dell'allora Presidente del Pakistan, il Generale Zia Ul Haq, il quale donò al *maulana* il terreno sul quale venne costruita la grande "Moschea Rossa". Con la morte di Abdullah, gli eredi furono i due suoi figli, il

*maulana* Aziz più legato ai capi militari ed all'ISI mentre Rashid Ghazi si formò – direttamente sul “campo” – durante il *jihād* afghano contro i sovietici.

Nei primi mesi del 2007 si sono verificati una serie di episodi a dimostrazione del crescente peso politico e sociale della ultraortodossia proclamata dalla Moschea Rossa, e che hanno avviato il processo che ha portato ai sanguinosi scontri di inizio luglio.

La sollevazione del movimento appartenente alla “Moschea Rossa” contro la società civile laica è iniziato nel gennaio 2007, con l'occupazione di una libreria per bambini, adiacente alla moschea, durante una protesta contro la demolizione da parte del governo di alcuni luoghi di culto costruiti illegalmente a Islamabad.

In seguito, il Presidente Musharraf ha invitato i leader religiosi a pronunciarsi sul *raid* delle studentesse coraniche (legate al movimento *Khadim-i-Islam*) in una “casa a luci rosse” e lanciato dalla stessa moschea in un'operazione contro la prostituzione nell'ambito della “campagna contro il vizio”.

Durante il *raid* nella casa di tolleranza sono state sequestrate la presunta proprietaria del locale, sua figlia, sua nuora e un neonato di sei mesi e qualche ora dopo sono stati rapiti anche due poliziotti. Gli ostaggi sono stati tutti rilasciati due giorni dopo l'operazione e la presunta proprietaria della casa di tolleranza, coperta da un *burqa*, è stata costretta a leggere un comunicato in cui ammetteva di aver compiuto azioni immorali e affermava di esserne pentita.

Fin nei primi mesi del 2007 la moschea era stata più volte circondata da truppe paramilitari e da agenti di polizia, lanciando così un segnale sulla volontà del Presidente di arrestare la spirale del fondamentalismo nel Paese.

Il *mufī* di Karachi, Naeem di Jamia Binoria, in un'intervista ad un'agenzia di stampa, ha dichiarato di “non essere d'accordo con le operazioni condotte dalle studentesse della *madrassa*”. Mentre il leader di *Jamaat-i-Islami*, Merajul Huda, ha affermato che secondo lui “il governo sta prendendo in considerazione l'ipotesi di isolare *Jamia Hafsa* (la scuola coranica femminile) attraverso manipolazioni politiche e l'uso della forza, ma se qualcuno dovesse tentare di usare la forza contro *Jamia Hafsa* noi resisteremo”.

Il più diffuso quotidiano pachistano in lingua inglese, *The Dawn*, ha sottolineato come le due scuole coraniche abbiano minacciato le autorità di “gravi conseguenze” qualora avessero ostacolato la diffusione della “legge islamica” nel Paese. Si legge in un comunicato diffuso dal *maulana* Abdul Aziz e da suo fratello, Ghazi Abdul Rashid, attraverso lo stesso quotidiano, che presto “inizierà la rivoluzione islamica a Islamabad con un'operazione contro i cd, i dvd ed altre attività secolari”. Inoltre hanno aggiunto che “l'operazione verrà estesa alla Provincia della Frontiera Nord-Ovest (le difficili aree tribali terreno dei talebani *pashtun* tanto pachistani che afghani) e ad altre zone con il pieno sostegno delle *madrasse* di altre città, senza dimenticare che diecimila studenti della Moschea Rossa sono pronti a sacrificare le proprie vite per la *sharia* e risoluti a stabilire la legge islamica a Islamabad”.

I due uomini hanno quindi sottolineato come migliaia di persone, funzionari governativi compresi, abbiano apprezzato il *raid* nella casa di tolleranza della capitale. Si è trattato, secondo il *maulana* Abdul Aziz, del primo successo del movimento, precisando inoltre che le due scuole coraniche non bloccheranno le proprie attività neanche se il governo dovesse decidere di non demolire alcune moschee della capitale che da tempo sono al centro del braccio di ferro con il governo.

A lungo sono sembrati vani i tentativi del Presidente Pervez Musharraf – sempre più indebolito ed alla ricerca di consenso per la sua rielezione – di isolare il *maulana* e suo fratello.

Il Ministro pachistano per le Questioni Religiose, Muhammad Ijaz Ul Haq, peraltro figlio dell'ex Presidente Zia, ha affermato in merito alla “campagna islamista” che

“rispetta gli *ulema* e i leader religiosi per i servizi che prestano alla società, ma a nessuno dovrebbe essere consentito di prendere la legge nelle proprie mani”. Ul Haq ha quindi sottolineato che il governo è in contatto con i leader della *madrassa* e della moschea “Lal Masjid” di Islamabad, dove è stata istituita la prima Corte Islamica del Pakistan.

La campagna del movimento si è spostata successivamente contro i negozianti di video e musica. Nel mercato di Aabpara (Islamabad) sono state frequenti le “visite” di gruppi composti da 30-40 persone, armati di manganelli e spesso a volto coperto, che hanno chiesto esplicitamente ai negozianti di cd, dvd, cassette audio, video e libri di chiudere le proprie attività.

In aprile, dopo i contrasti sorti tra le autorità pachistane ed i leader religiosi della “Moschea Rossa”, il Governo avrebbe autorizzato la ricostruzione di sette moschee demolite di recente ottemperando così alle richieste avanzate dai *maulana*.

La cosiddetta “protesta continuativa” condotta dalla “Moschea Rossa” e guidata dai due leader religiosi, è tornata a farsi sentire dopo che il *maulana* Abdul Aziz ha dichiarato che più di 100 mila attentatori suicidi, inclusi i diecimila presenti nelle due *madrasse* annesse al complesso, sono pronti a farsi esplodere in Pakistan per ordine dei loro superiori.

In primavera il movimento filo-talebano ha annunciato anche l’emissione della prima *fatwa* (editto giuridico-religioso) della Corte Islamica, emessa nei confronti del Ministro del Turismo pachistano, che è una donna, Nilofar Bakthiar, dopo la pubblicazione di alcune foto che la ritraggono mentre abbraccia un addestratore francese di parapendio durante una manifestazione di beneficenza, a Parigi, per i sopravvissuti al terremoto in Pakistan del 2005. Il Ministro dopo la *fatwa* è stata costretta a dimettersi per il mancato sostegno del suo partito che l’ha costretta ad abbandonare l’incarico.

Inoltre il 21 giugno 2007, il numero due della moschea, Abdul Rashid Ghazi ha emesso un’altra *fatwa* contro lo scrittore Salman Rushdie, dopo che quest’ultimo era stato decorato con il titolo di “baronetto” del Regno Unito. Il giorno successivo un gruppo armato di studenti coranici ha sequestrato per ventiquattro ore nove cittadini cinesi, accusati di gestire una “casa chiusa”.

In contrapposizione alla deriva islamico-fondamentalista, circa duemila responsabili di scuole coraniche pachistane si sono riuniti per la prima volta in una *convention* a Peshawar (capitale della Provincia della Frontiera Nord-Ovest).

Dalla *convention*, organizzata dalla *Jamiat Ulema-e-Islam-Fazl* (JUI-F), una fazione della *Jamiat Ulema-e-Islam* (il Partito Islamico dei leader religiosi, il JUI, guidato dal politico islamista pachistano, *maulana* Fazlur Rehman) è emerso che gli attentati suicidi sono contrari all’Islam e l’applicazione forzata della *sharia* non è ammissibile. La riunione ha dichiarato inoltre illegali e anti-islamiche le minacce rivolte ai barbieri a non radere le barbe e gli attacchi ai negozi di videocassette nel nome dell’Islam e con la scusa di sconfiggere le “oscenità”. Il *meeting* ha adottato una dichiarazione che contiene sei risoluzioni. In una di queste gli studiosi e gli *ulema* si sono detti contrari agli “atti di sovversione condotti recentemente in molte parti del Paese da alcuni estremisti”. I partecipanti hanno anche espresso disapprovazione per la pratica di inviare lettere minatorie indirizzate ai negozi di video, ai barbieri e ai direttori di scuole per ragazze. La dichiarazione afferma che “alcune forze invisibili hanno commesso attacchi suicidi contro l’amministrazione di un Paese islamico danneggiando musulmani innocenti. Simili atti violenti non sono solo contrari alla legge del Paese. Questi atti di sovversione sono contrari anche alla *sharia*. Ciò non è tollerabile”.

La dichiarazione afferma inoltre che “la JUI-F crede nella lotta politica, costituzionale e democratica per applicare la *sharia* in tutto il Paese. Ma i funzionari e gli studenti dei

seminari dovrebbero restare al di fuori di tutte le cospirazioni perpetrate in nome dell'Islam". Per questo motivo, "i responsabili di tutti i seminari sono pregati di non indulgere a simili cospirazioni ed a concentrarsi solo sulle attività di insegnamento. Le istituzioni religiose dovrebbero essere utilizzate solo per le attività educative".

Una delle risoluzioni afferma inoltre che il Paese è stato costruito nel nome dell'Islam e che è responsabilità del governo adottare misure che mirino a eliminare l'indecenza e l'immoralità.

Anche le associazioni femminili e della società civile sono scese in piazza a Islamabad, Karachi e Lahore per manifestare contro le politiche volute dai gruppi religiosi più radicali.

Ciononostante le tensioni tra il governo e il movimento ultraortodosso incentrato sulla Moschea Rossa hanno continuato a crescere fino a sfociare nello scontro armato diretto. La cosiddetta "protesta continuativa" ha visto la sua massima recrudescenza nei primi giorni di luglio quando il maulana Aziz – con i militanti talebani asserragliati nella moschea – ha dichiarato di non volersi arrendere e ha minacciato che, se le Autorità avessero deciso di agire contro la "Lal Masjid", numerosi studenti si sarebbero fatti esplodere per ordine dei loro superiori.

Il Presidente pachistano, Pervez Musharraf, a tali richieste ha risposto ai militanti attraverso il suo mediatore ed ex Premier, Chaudhry Shujaat Hussain, imponendo di deporre le armi ed arrendersi. Le dichiarazioni del Presidente hanno anche aumentato il timore per la sorte delle centinaia di donne e bambini usati come scudi umani dagli integralisti.

Dopo vari scontri tra le forze di sicurezza ed i militanti che hanno portato ad un primo bilancio provvisorio di oltre 50 vittime, 2000 studenti si sono arresi. Con loro è stato catturato anche uno dei due *leader* della moschea, il *mullah* Abdul Rashid Ghazi mentre fuggiva dalla moschea sotto un *burqa*.

Il fratello di Ghazi, Abdul Rashid Aziz ha fatto sapere di disporre "di armi e viveri per resistere ancora 25-30 giorni", aggiungendo inoltre di voler "morire piuttosto che farsi arrestare".

Così il 10 luglio, dopo il fallimento delle trattative con i militanti che chiedevano l'amnistia per tutti gli studenti all'interno della Moschea, è stata avviata dalle Autorità di Islamabad l'«Operazione Silenzio» che si è conclusa con l'irruzione dell'Esercito pachistano nella Moschea ed ha portato all'arresto di 24 studenti ed alla morte di oltre 70 persone, tra cui 8 soldati ed il leader della protesta e responsabile della Moschea, Abdul Rashid Ghazi.

L'operazione è avvenuta dopo che il capo della delegazione incaricata dal Presidente Pervez Musharraf di trattare con i militanti, Chaudhry Shujaat Hussain, aveva dichiarato di aver offerto molto senza che i militanti accettassero i termini proposti.

Sembra che uno dei punti su cui non è stato raggiunto l'accordo sia la sorte di alcuni "stranieri" presenti nella Moschea, per i quali il *maulana* voleva garanzie e che invece il governo, ritenendoli di fatto agitatori e combattenti molto vicini ad al-Qaeda, voleva portare in giudizio.

In seguito all'operazione delle forze di sicurezza, il comandante dei talebani in Afghanistan, Mansour Dadullah, attraverso la Tv satellitare del Qatar, *al Jazeera*, ha dichiarato che "è un dovere di ogni musulmano aiutare gli studenti della Moschea Rossa di Islamabad". E, contestualmente all'assedio, in altre regioni del Paese migliaia di persone sono scese in strada brandendo i fucili d'assalto per manifestare contro il Presidente Musharraf. Un segnale dei rischi di deflagrazione che la vicenda della Moschea Rossa può innescare ben oltre l'ambito locale.

Gli scontri della Moschea Rossa hanno trovato un'ulteriore cassa di risonanza nel messaggio diffuso in un video dal numero due di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, il quale ha incitato la popolazione pachistana al *jihad* contro le Autorità del Pakistan, in particolare contro il Presidente Musharraf. Il video, interamente dedicato agli scontri di Islamabad tra i soldati e gli studenti musulmani, ha una durata di 4 minuti e 24 secondi, e si intitola "L'aggressione contro Lal Masjid". Secondo fonti di stampa, il video sarebbe stato diffuso dalla branca multimediale di al Qaeda, *as Sahab*.

Alcuni osservatori pachistani ritengono che questa sia la conferma che il luogo di culto di Islamabad sia divenuto il vero cuore pulsante del nuovo movimento filo-talebano e vicino ad al Qaeda e del processo di una deriva islamista dell'intera società pachistana, con ripercussioni anche nei Paesi vicini, *in primis* l'Afghanistan.

Occorre quindi vedere come sarà gestita la fase successiva ai combattimenti, cioè se la vittoria militare – voluta e sostenuta anche dalla gran parte dei media pachistani – sia stata sufficiente a sradicare almeno i pericoli più immediati e venga magari accompagnata da provvedimenti sociali che inaridiscano il terreno di coltura dell'estremismo violento, o se invece l'azione armata abbia portato solo a un successo apparente, colpendo sì un obiettivo importante, ma lasciando spazio a diffusi sentimenti di rivalsa e di emulazione, con la possibile crescita di molte ulteriori realtà eversive.

Il 27 luglio la Moschea Rossa, riaperta dopo gli episodi narrati in questo capitolo, è stata nuovamente occupata e parzialmente ridipinta in rosso dagli studenti islamici. La moschea era stata dipinta di bianco dal Governo e ribattezzata "Moschea Centrale G-6" (dal codice del quartiere dove si trova). La roccaforte dell'Islam radicale riaperta per le preghiere del venerdì è stata subito rioccupata dagli studenti che non hanno tardato a chiedere la scarcerazione del *maulana* Abdul Aziz.

Tra gli scontri con le forze di polizia dispiegate in tenuta anti-sommossa, c'è stato anche un attentato suicida (il tredicesimo dal giorno dello sgombero della Moschea, l'11 luglio) che si è fatto esplodere mietendo 15 vittime, tra cui otto poliziotti. A seguito dei nuovi avvenimenti, il Governo di Islamabad ha deciso di chiudere a tempo indeterminato la Moschea.

## **5. Il Pakistan e gli USA nella lotta al terrorismo**

Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 e la conseguente guerra al terrorismo lanciata dagli Stati Uniti in Afghanistan, il Presidente del Pakistan, Pervez Musharraf, è stato uno dei primi *leader* a schierarsi al fianco degli USA.

La posizione geostrategica del Pakistan e la sua funzione di "retrovia strategica" dell'Afghanistan, ha dato improvvisamente al Paese un ruolo decisivo per la caduta dell'Emirato afgano dei talebani – protettore degli uomini di al-Qaeda – come già avvenne negli anni '80 per il "contenimento" dell'avanzata sovietica.

Il 10 novembre del 2001 il Presidente USA, G. W. Bush, annunciò ufficialmente di voler aiutare finanziariamente Islamabad con un miliardo di dollari, assicurando inoltre la revoca delle sanzioni statunitensi imposte al Pakistan all'indomani dei test nucleari del 1998.

Musharraf, in cambio della sua partecipazione alla guerra al terrorismo, chiese esplicitamente agli USA lo sblocco di forniture militari, in particolare dei 28 aerei da combattimento F-16, già acquistati dal Pakistan ma bloccati dal Congresso USA a seguito dei test atomici.

La scelta del generale Musharraf di schierarsi con gli USA ha portato ad una rottura – anche se parziale come vedremo di seguito – con i talebani.

Sebbene il generale Musharraf abbia subito promesso di “sradicare la cultura del *Jihad*” che aveva attecchito nel Paese, in realtà, nel timore di contraccolpi, ha lasciato ai partiti religiosi un certo margine di libertà di movimento.

Musharraf, salito al potere nel 1999 si richiamò al modello della Turchia di Atatürk, il padre del secolarismo nel mondo islamico.

Gli Stati Uniti sapevano sin dall’inizio che un attacco all’Emirato afgano dei talebani significava anche la dichiarazione di guerra ad una parte del Pakistan, quel settore dell’*Inter-Services Intelligence* (ISI) che aveva creato i talebani ed il Mullah Omar. Secondo l’influente ex-direttore dell’ISI, Hamid Gul, i Servizi pachistani non hanno mai accettato di aver perso la loro influenza in Afghanistan (accusano Karzai di essere filo-indiano), ritenuta fondamentale per la “profondità strategica” (area di supporto ad operazioni strategico-militari) di Islamabad verso l’Asia Centrale, nel caso di eventuale conflitto con l’India.

A tali contraddizioni o meglio divergenze, si aggiungono i difficili rapporti con gli USA per l’antica amicizia dei pachistani con Pechino. Ciò fa di Musharraf un Presidente che si trova sempre più chiuso in una morsa sulla quale agiscono diversi attori con obiettivi divergenti. Da un lato, il Presidente deve rispondere agli impegni presi con gli USA (e la NATO) contro al Qaeda, dall’altro deve negoziare con i leader tribali pro-talebani che rivendicano una maggiore autonomia da Islamabad. Ma in tutto questo si inserisce il desiderio di Musharraf di “accontentare tutti” per guadagnare appoggi in funzione delle sue rielezioni.

Sin dal 2001 si ritiene che il generale Musharraf abbia ricevuto dagli USA circa 5,6 miliardi di dollari per combattere i talebani ed al Qaeda lungo la frontiera con l’Afghanistan.

Gli avvenimenti particolarmente degni di nota, che mostrano come siano forti le lotte interne tra gli uomini più vicini al “laico” Musharraf e quelli più “filo-talebani” nell’ISI o nelle Forze Armate sono i seguenti:

- il 3 ottobre 2006 è stata registrata un’esplosione in un parco pubblico non distante dalla residenza del Presidente Musharraf;
- il 5 ottobre 2006 gli artificieri pachistani hanno disinnescato due razzi puntati contro il palazzo del Presidente. Il meccanismo di attivazione era stato innescato a distanza dal telefono cellulare di un giovane Ufficiale dell’Aeronautica pachistana. Attraverso l’ufficiale si è risaliti ai pianificatori. Si ritiene che siano uomini appartenenti all’*Aviation Weapon Complex*, il settore missilistico delle Forze Armate che detiene anche le testate nucleari strategiche;
- il 7 ottobre 2006 le autorità pachistane hanno scoperto due razzi puntati sul quartier generale dei servizi di sicurezza (ISI) del Paese. Un responsabile delle forze di sicurezza ha affermato che “i razzi di fabbricazione russa avevano come obiettivo il quartier generale dell’ISI”.

Inoltre, è degno di nota, il fatto che a neppure un chilometro dalla sede dell’*intelligence* pachistana (ISI), ci sia la “Moschea Rossa”, considerata la nuova roccaforte del movimento dei talebani pachistani che dal gennaio 2006 ha tentato di mettere “sotto scacco” il Presidente. L’epilogo degli scontri di luglio potrebbe però non rappresentare la fine delle tensioni ma al contrario il motivo di nuove “vendette”.

Tutto risale in gran parte al 2004, anno in cui la Moschea emanò una *fatwa*, secondo la quale i soldati pachistani morti in combattimento contro i talebani nelle Aree Tribali orientali non potevano ricevere esequie islamiche (“*namaz-i-janaza*”).

Con la partecipazione del Pakistan alla lotta al terrorismo, si calcola che Musharraf abbia provveduto, sin dal 2003, al dislocamento lungo l’area di frontiera con

l'Afghanistan di oltre 65.000 soldati pachistani, grazie ai quali sono stati consegnati alle autorità statunitensi circa 500 uomini legati ad al Qaeda.

Va ricordato altresì che la frontiera tra i due Paesi, la cosiddetta "Linea Durand", demarcata nel 1893 dalle autorità britanniche per frapporre una certa distanza geografica con l'impero zarista, al fine di allontanare quanto più possibile i motivi di attrito e creando così una sorta di cordone sanitario, tra le due aree di influenza, dal 1919 corrisponde alla linea di confine attuale tra Afghanistan e Pakistan. Tale confine determinò la separazione dell'etnia *pashtun*. I legami tra i *pashtun* afgani e quelli pachistani (o *pathan*) non si sono mai arrestati nel corso della storia, anzi spesso si sono manifestati forti sentimenti di riunificazione e di indipendenza tesi alla costituzione del cosiddetto *Pashtunistan* indipendente.

La presenza delle truppe di Islamabad dispiegate nel Waziristan (Area tribale sotto amministrazione federale o FATA) ha subito incontrato la resistenza della popolazione locale, tradizionalmente autonoma e legata ai talebani per motivi di solidarietà etnica, ideologica ed economica (compresi traffici di armi e droga).

Nonostante il dispiegamento delle truppe di Islamabad nelle aree tribali e gli arresti mirati, secondo alcuni osservatori tutto ciò non è servito a nulla; anzi alcuni lo definiscono un fallimento della campagna militare di Musharraf, che lo ha portato infine ad un cambio di strategia tesa a prediligere una sorta di "diplomazia tribale".

In tale contesto si inserisce l'accordo di pace firmato il 5 settembre del 2006 tra il governo pachistano ed i *leader* tribali *pashtun* della regione del Waziristan settentrionale, al confine con l'Afghanistan.

Nella città di Miramshah l'ufficiale politico della provincia del Waziristan del Nord, Fakhr-i-Alam, ha firmato per conto del governo di Islamabad il cosiddetto "patto del Waziristan", con i capi tribali della regione. Nell'accordo, contenente ben sedici clausole, si prevede che:

- la zona resti sotto il controllo militare dei militanti, che a loro volta si impegnano a vigilare sul confine con l'Afghanistan per impedire l'ingresso di terroristi ed a non attaccare le forze di sicurezza del governo pachistano;
- Islamabad si impegni a risarcire i danni che hanno subito i combattenti (non meno di 3 milioni di dollari);
- le Forze Armate regolari non conducano operazioni militari né dal cielo né da terra nelle aree tribali del nord;
- i circa 2.500 miliziani talebani, catturati fino al 2001, siano scarcerati e non siano arrestati nuovamente.

Il governo centrale si è impegnato a ridurre i *check-point* e a restituire le armi confiscate. A seguito di tale accordo, parte delle truppe è stata dislocata dal Waziristan in Balucistan, dove negli ultimi anni, si è intensificato un movimento anti-governativo (soprattutto nella capitale, Quetta, dove alcuni ritengono si siano rifugiati il capo di al Qaeda, Osama bin Laden ed il *leader* dei Talebani, Mullah Omar).

Secondo gli USA ci sarebbe una certa collaborazione tra estremisti pachistani e talebani; a tale riguardo, durante la loro visita a Islamabad nel marzo 2007, il Vice-Presidente americano, Dick Cheney, ed il numero due della CIA, Kappes, avrebbero mostrato al Presidente Musharraf le prove di tale collaborazione. Washington pertanto avrebbe chiesto esplicitamente al generale Musharraf il diritto di "inseguire" i guerriglieri anche nei santuari del Pakistan per stanare i terroristi, *in primis* coloro che vengono definiti i "bersagli di alto valore" (*high value target*) come Osama Bin Laden, Ayman Al Zawahiri ed il Mullah Omar.

In questo contesto, si inserisce l'operazione svolta il 12 marzo 2007 dalle forze speciali americane, che, dopo essersi infiltrate nella cittadina di Loramani, nel Waziristan



(Pakistan occidentale), hanno catturato il mullah Mansub, accusato di guidare i talebani in questo settore vicino al confine afgano. Al momento della cattura, il mullah Mansub era accompagnato da otto miliziani uzbeki e dagli uomini della sua tribù, una delle più importanti del Waziristan. Si precisa che il movimento pachistano dei talebani pur seguendo la stessa dottrina religiosa e politica dei talebani “afghani”, si limita a fornire sostegno agli uomini del Mullah Omar, mantenendo una diversa struttura organizzativa. Come riportato dalla stampa, in un rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, sotto la parola “*Taliban*”, vengono inclusi cinque differenti gruppi armati. Di questi gruppi almeno un paio sono formati da *pashtun* che vivono a cavallo del confine afgano-pachistano: uno è agli ordini d’un alleato storico dei servizi segreti pachistani, Jalaluddin Haqqani; un altro risponde direttamente al *mullah* Omar e al Consiglio di Kandahar (*Majlis al-Shura*), che però attualmente sarebbe per buona parte in Pakistan.

A tal riguardo, si inseriscono i violenti scontri del 6 marzo 2007 nel Waziristan tra le tribù *pashtun* (o *pathan*) ed i miliziani islamici stranieri (uzbeki, ceceni, arabi, uiguri etc.) legati ad al Qaeda (circa 500 uomini).

I combattimenti sono stati originati dal tentativo dei miliziani stranieri (*jihadisti*) di uccidere un capo *pashtun* filo-governativo, dopo che il comandante pachistano (un ex talebano), Mullah Nazir, aveva ordinato alle truppe guidate dal comandante uzbeko, Tahir Yuldashev – dirigente del “Movimento Islamico Uzbeko” (MIU) e condannato a morte in Uzbekistan – di deporre le armi. Contrari al patto, gli uzbeki hanno tentato di assassinare il capo tribù locale, Malik Saidullah Khan, registrando altresì la perdita di 17 uomini in un successivo scontro armato.

Gli scontri sono da collegarsi anche all’accordo – sopra citato – tra le autorità tribali locali ed il governo pachistano, al fine di mettere sotto controllo gli stranieri che hanno trovato rifugio nell’area tribale, con l’assistenza da parte di diversi gruppi *pashtun* afghani e pachistani, malgrado Islamabad non abbia mai visto di buon grado questa situazione. Secondo le forze della NATO ed il governo afgano, le tribù locali non avrebbero mai ottemperato a questo accordo ed anzi in più occasioni hanno protetto e corroborato la guerriglia talebana.

Il 12 aprile 2007 il Presidente Musharraf, intervenendo ad una conferenza dell’Esercito ad Islamabad, ha dichiarato esplicitamente che “la popolazione del Waziristan del Sud si è rivolta contro gli stranieri, uccidendone circa 300 con l’appoggio anche dell’esercito pachistano, dopo che ne aveva chiesto il sostegno”. Inoltre ha aggiunto che “lo stesso potrebbe anche accadere nel Waziristan del Nord, dove secondo alcune indicazioni, potrebbero esserci gli stessi rischi”.

Durante la conferenza organizzata dall’Esercito pachistano, Musharraf ha parlato dei rapporti con gli USA affermando letteralmente che “se il Pakistan sta bluffando, se io sto bluffando, se l’ISI sta bluffando, allora dovremmo uscire dalla coalizione” con gli USA. Musharraf ha inoltre affermato laconicamente che malgrado vi sia la difficoltà di convincere i capi tribali *pashtun* a combattere i talebani afghani, cioè altri *pashtun*, perlomeno si cerca di affrontare una parte del problema, al Qaeda”, aggiungendo di sapere che “gli Stati Uniti sono più preoccupati di al Qaeda (che dei talebani), perchè temono che stiano progettando nuovi attacchi in altre località del mondo”.

Dal fronte atlantico, l’*intelligence* statunitense – come riportato dal quotidiano “New York Times” – avrebbe identificato in Pakistan una nuova generazione di capi legati ad al Qaeda che guidano i campi di addestramento nelle zone di frontiera con l’Afghanistan e che si sono consolidati come tali dopo gli arresti o le uccisioni dei dirigenti a capo della rete prima degli attacchi dell’11 settembre 2001.

Sempre secondo fonti dell'*intelligence* statunitense riportate dalla stampa, di particolare importanza per la ricostruzione della nuova *leadership* sarebbero stati gli interrogatori dei presunti organizzatori del tentato attacco lanciato per abbattere degli aerei civili dopo il decollo da Londra nell'agosto 2006. Un piano di attentato multiplo ideato dal comandante militare egiziano, Abu Ubaidah al-Masri. A lui, secondo le medesime fonti, si deve l'idea di compiere una serie di attacchi simultanei contro aerei in volo tra la Gran Bretagna e gli USA utilizzando esplosivi liquidi nascosti in bottiglie e biberon. Considerato il comandante delle operazioni di guerriglia nella provincia di Kunar, ha rapidamente scalato la catena di comando fino ad arrivare a prendere il posto di Abu Hamza Rabia, un altro egiziano, ucciso in un attacco missilistico in Pakistan nel 2005. Le Agenzie di *intelligence* sono ancora convinte che l'offensiva scatenata contro al Qaeda dopo l'11 settembre abbia indebolito la leadership dell'organizzazione, ma temono che i colpi inferti non siano così determinanti come si era pensato fino ad ora.

Musharraf ha poi fatto un ulteriore passo in avanti per combattere i terroristi legati ad al Qaeda. Il governo di Islamabad per far fronte ai continui attacchi terroristici che colpiscono il Paese ha proposto (ottobre 2006) di innalzare una barriera lungo il confine con l'Afghanistan e disporre delle mine in base a un criterio "selettivo". Secondo le autorità, le mine non verrebbero sparse sull'intera frontiera, ma il Presidente afgano Hamid Karzai ha affermato esplicitamente di non vedere positivamente l'iniziativa. Il Governo di Kabul si è detto più volte contrario alla misura, non volendo separare le tribù *pash tun* che vivono nella zona transfrontaliera. Islamabad ha comunque rafforzato le misure di controllo lungo il poroso confine con l'Afghanistan, istituendo 900 posti di controllo al fine di monitorare il movimento di persone e mezzi tra i due Paesi, oltre ai pochi preesistenti (solo 100).

La frontiera tra i due Paesi è stata anche l'oggetto di un incontro (15 gennaio) tra il Presidente pachistano, Musharraf, e le autorità afgane. Il Ministro dell'Interno pachistano, Aftab Ahmad Khan Sherpao, ha illustrato ai partecipanti le varie misure adottate da Islamabad per controllare gli spostamenti al confine con l'Afghanistan, così come quelle decise per monitorare le attività nei campi profughi afgani. Inoltre è stato sottolineato come le Nazioni Unite debbano adoperarsi per un rapido rimpatrio dei profughi afgani ancora presenti in Pakistan (tre milioni, secondo gli ultimi dati).

Musharraf, a tal riguardo, ha anche richiamato i funzionari delle cosiddette "Aree tribali" (al confine con l'Afghanistan) e il governo provinciale del Balucistan (provincia sud-occidentale del Pakistan) ad adottare le misure necessarie per contrastare l'infiltrazione di persone attraverso la frontiera (si calcola che ogni giorno, almeno diecimila veicoli e oltre 30 mila persone attraversino la frontiera tra i due Paesi).

Gli sforzi di Musharraf continuano ad essere parzialmente apprezzati dalla comunità internazionale, malgrado la sua credibilità sia messa talvolta in dubbio dall'*establishment* della Casa Bianca, che comunque continua a considerarlo un alleato indispensabile nella guerra contro al Qaeda ed i talebani.

È importante sottolineare che il quotidiano "*International Herald Tribune*" nel marzo 2007 ha riportato delle indiscrezioni di fonti americane, sull'esistenza di un "piano di successione" a Islamabad. Secondo fonti di *intelligence* e diplomatiche statunitensi si legge che "se Musharraf dovesse essere rovesciato o fosse ucciso da un proiettile, non vi sarebbero rivolte di massa né a Lahore né a Karachi, né tantomeno i mullah filo-talebani andrebbero al potere".

Ma nonostante tali previsioni restano i timori che le armi nucleari possano finire nelle mani degli integralisti. Per evitare che ciò possa accadere, già nell'ottobre 2001 e come riportato dal "*New Yorker*", gli Stati Uniti ed Israele avrebbero addestrato un reparto speciale per mettere in salvo gli ordigni nucleari custoditi dai pachistani.

Molto scalpore hanno suscitato le frasi del Senatore dell'Illinois e attuale candidato democratico alle primarie per le prossime elezioni presidenziali USA, Barak Obama, con le quali ha affermato che in caso di vittoria nel voto del 2008, non esiterebbe a inviare truppe in Pakistan per stanare i terroristi asserragliati nelle remote regioni di confine con l'Afghanistan. Obama ha messo inoltre in guardia il presidente pachistano secondo cui o darà impulso alle operazioni antiterrorismo nel suo Paese o la futura presidenza valuterà l'ipotesi di un intervento militare in Pakistan e rimetterà in discussione i milioni di dollari in aiuti economici a Islamabad.

Alcuni giorni dopo le dichiarazioni del Senatore dell'Illinois, il Premier pachistano, Shaukat Aziz ha affermato a chiare lettere che il governo di Islamabad "non consentirà a nessun Paese di violare la sovranità e l'integrità territoriale del Pakistan".

## 6. Il Pakistan nel contesto regionale

L'elevata eterogeneità etnica – distribuita in quattro province del Paese – e la rivalità con l'India, sorta all'indomani della divisione del sub-continente indiano, sono i fattori che hanno maggiormente influenzato le relazioni del Pakistan con i suoi vicini.

### I principali gruppi etnici del Pakistan



Fonte: [www.lib.utexas.edu/maps](http://www.lib.utexas.edu/maps) - Elaborazione Ce.S.I.

Nel nord-ovest sono presenti i Pashtun, i quali appartengono allo stesso gruppo etnico di quelli afgani; nel sud-ovest i baluci legati a quelli iraniani ed afgani; nel nord-est i

punjabi, a cavallo con l'India, ed infine nel sud-est i sindhi anch'essi al confine con l'India.

Il Governo pachistano teme che nelle aree tribali del Nord, in un'area comune tra Pakistan e Afghanistan, potrebbe riprendere vigore la rivendicazione per un *Pashtunistan* indipendente, cioè uno Stato che inglobi i territori abitati dai *pashtun* dei due Paesi.

La questione del Kashmir, diviso tra le due sub-regioni, ovvero quella sotto il controllo del Pakistan e quella sotto il controllo dell'India, ancora non ha trovato una soluzione definitiva. Infatti, occorre tener presente a proposito del Kashmir, che da tale regione dipende la storica conflittualità con l'India: il Kashmir è in prevalenza abitato da musulmani ma il suo *maharaja*, all'atto dell'indipendenza, aveva optato per l'India, a maggioranza Indù. Ne è scaturita la divisione in due parti separate dalla "Linea di Controllo" (LoC) del 1972.

### Il Kashmir



Fonte:

[www.lib.utexas.edu/maps](http://www.lib.utexas.edu/maps) - Elaborazione Ce.S.I.

La situazione è oggi migliorata ma la questione permane, nonostante la mediazione degli USA, in quanto non sono state individuate soluzioni accettabili tra le due parti.

Il Presidente pachistano continua a sostenere l'opportunità di tenere un *referendum* nelle due sub-regioni ma l'India, sulla base della presenza musulmana, si vede costretta a rifiutarlo. Contestualmente Nuova Delhi ha rifiutato la proposta di Islamabad di fine anno 2006 relativa a una condizione di "autonomia controllata", rispettivamente da India e Pakistan, delle due sub-regioni, una via di mezzo tra l'indipendenza ed una autonomia vera e propria dimostrandosi altresì favorevole all'apertura di scambi commerciali tra le due sub-regioni ed alla libera circolazione delle persone.

A partire dal 1989, i gruppi islamici secessionisti nel Kashmir indiano hanno ricevuto sostegno dal Pakistan; gli scontri con le forze armate indiane hanno provocato migliaia di morti. Nel 1999 – anno successivo ai test nucleari – la "guerra di Kargil" (sulla Linea di Controllo) ha evidenziato il rischio nucleare. Nel 2002, la mobilitazione dei due

eserciti ha fatto paventare una nuova guerra, ma attraverso la pressione USA, Islamabad ha annunciato la sua decisione di non sostenere più la guerriglia in Kashmir, insistendo per una soluzione politica (Il dispositivo militare in Allegato “B”).

La forza del sentimento separatista veicolato dalla *All Parties Hurriyat Conference*, un’organizzazione politica che riunisce 23 gruppi del Kashmir, dovrà essere misurata in occasione di libere e trasparenti elezioni di cui l’India sarà chiamata a farsi garante.

Nel contempo, la volontà di pacificazione tra i due Paesi sembra agevolata dal progetto di un gasdotto proveniente dall’Iran e che collega i due Paesi rivali.

Il progetto del gasdotto dall’Iran all’India attraverso il Pakistan, opportunamente definito il “gasdotto della pace”, ha un tale rilievo geopolitico che, se realizzato, potrebbe determinare dei mutamenti che costituirebbero il primo importante passo ai fini dello spostamento del baricentro geoeconomico verso l’Oriente.

Sebbene le difficoltà che si oppongono alla realizzazione del gasdotto siano numerose, gran parte degli osservatori internazionali non hanno tardato a definirlo anche come “la madre di tutte le *confidence building measures*” (“misure che contribuiscono alla creazione di un clima di fiducia”).

Il progetto, ancora in fase di studio, prevede la realizzazione di una *pipeline* di 2.600 km che attraversa l’Iran (1.100 km), il Pakistan (1.000 km) e l’India (500 km) per un costo totale di 7 miliardi di dollari ed una capacità di trasportare 100 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Tale condotta dovrebbe approvvigionare il subcontinente indiano in costante crescita demografica ed economica, e nel contempo soddisfare anche la penuria energetica pachistana. Successivamente potrebbe essere prolungato verso la Cina.

Per far fronte alla penuria energetica, l’India si è rivolta alla Repubblica Islamica dell’Iran che possiede giacimenti di gas tra i più importanti al mondo (15% delle riserve mondiali di gas), secondi solo alla Russia. Ma affinché il gas iraniano raggiunga l’India, sono stati ipotizzati vari percorsi, sia via mare che via terra. Certamente il percorso più economico è quello via terra attraverso il Pakistan.

Washington però non ha mai fatto mistero di preferire che i suoi alleati pachistani ed indiani acquistino piuttosto il gas dal Turkmenistan, invece di quello iraniano, al fine di isolare l’Iran per il suo discusso programma nucleare.

Il ruolo di *partner* strategico degli USA, sia per l’India sia per il Pakistan inizia ad essere sempre più delicato, soprattutto poiché gli Stati Uniti fanno sovente notare che sono ancora in vigore le sanzioni statunitensi del 1996 contro l’Iran (*Iran-Libya Sanctions Act*, successivamente revocate solo alla Libia), che “proibiscono” alle società straniere di investire più di 20 milioni di dollari l’anno nel settore energetico iraniano.

Per esempio, il rafforzamento della cooperazione nucleare tra gli Stati Uniti e l’India può essere letto anche in questa ottica, cioè secondo alcuni osservatori rivolto anche ad indebolire le possibilità di realizzare il gasdotto.

Ma nel *puzzle* del gasdotto bisogna fare i conti anche con la partita dei due Balucistan (iraniano e pachistano). A ridosso di una visita a Nuova Delhi del Ministro del Petrolio iraniano, Bijan Namdar Zanganeh, per discutere del progetto, due gasdotti sono stati danneggiati da attentati nel territorio dei baluci. Tale avvenimento ha accentuato ancora di più l’instabilità nella regione del “grande Balucistan” ed i timori futuri.

Per il Pakistan, il gasdotto, oltre ad approvvigionare il Paese, costituirebbe un’importante fonte di reddito per il passaggio del gas verso l’India, valutabile in 600 milioni di dollari l’anno che andrebbero a corroborare le casse pachistane (Dati economici in Allegato “C”).

Durante uno degli ultimi incontri che si sono tenuti a Nuova Delhi nell’agosto 2006, il problema maggiore tra le parti sarebbe stato il prezzo per il gas tra il produttore (Iran)

ed i consumatori (Pakistan e India). L'Iran avanzò richieste per 7,2 dollari per *mBtu* (1 *million British thermal unit* = 27,47 m<sup>3</sup>), mentre l'India sembrava disposta a spendere un massimo di 4,2 dollari per *mBtu*.

Il 10 aprile 2007, il Ministro del Petrolio indiano, Murli Deora, ha annunciato che “a seguito di analisi preliminari, il nuovo prezzo offerto da Teheran sembra buono”. Inoltre è trapelato che l'India probabilmente firmerà al più presto un accordo finale da 145 miliardi di dollari per importare il gas naturale dall'Iran. In base alla nuova formula usata da Teheran, il prezzo del gas sarà di 4,93 dollari per *mBtu* e l'India dovrà anche pagare 1,5 dollari per *mBtu* per le operazioni di pompaggio del gas in Pakistan e le relative imposte di transito.

Il nodo del Balucistan pachistano è particolarmente sentito dal Presidente Musharraf, soprattutto dopo che negli ultimi quattro anni i gruppi baluci hanno compiuto diverse operazioni di sabotaggio agli impianti di gas e attentati alle Forze Armate regolari, nel tentativo di costringere il governo di Islamabad a venire a patti con la popolazione locale, che lamenta di essere pesantemente discriminata a livello economico.

La Provincia del Balucistan è attualmente governata da una coalizione formata dal partito conservatore della Lega Musulmana del Pakistan (PML), legato a Musharraf, e dalla coalizione dei sei partiti islamisti della *Muttahida Majlis-i-Amal* (MMA). I gruppi nazionalisti si sono a loro volta coalizzati in una formazione chiamata *Baluch Ithehad* (Alleanza Baluci), con un programma vicino alla politica dei gruppi armati. Il loro obiettivo è rivolto principalmente alla riduzione della militarizzazione della provincia e ad un maggior beneficio dei proventi delle ingenti risorse naturali presenti sul territorio (gas, petrolio, oro, rame, uranio). Musharraf sostiene che il problema del Balucistan non esiste, ma che gli attuali scontri sarebbero opera di “agitatori stranieri”, facendo spesso riferimento all'India ed all'Afghanistan.

Il Balucistan è la provincia più estesa e più ricca di risorse del Pakistan nella quale vive solo il 6% della popolazione totale. Nonostante la ricchezza della terra, il Balucistan presenta difatti il più alto tasso di disoccupazione, la più alta percentuale di persone che vivono sotto la soglia di povertà ed il più alto tasso di analfabetismo di tutto il Paese.

Oltre a questi aspetti, nella complessa questione dei baluci, si inserisce il ruolo di due importanti attori internazionali: la Cina e gli USA.

La Cina è un alleato storico del Pakistan, soprattutto in funzione anti-indiana, mentre i rapporti con gli Stati Uniti sono stati piuttosto altalenanti e dettati prevalentemente dalle contingenze storiche.

Alla fine del 2006 la Cina ed il Pakistan hanno siglato ad Islamabad vari accordi, incluso uno relativo alla costituzione di un'area di libero scambio, annunciando così l'inizio di una nuova era per i rapporti tra i due Paesi. Oltre all'accordo di libero scambio, i due Paesi hanno firmato un'intesa di sviluppo reciproco quinquennale, che è il primo del genere mai firmato dalla Cina con un Paese straniero, e che dovrebbe determinare un notevole e significativo incremento nelle relazioni economiche tra Cina e Pakistan.

Nonostante lo scetticismo delle autorità indiane per il rafforzamento dei rapporti sino-pachistani, il Presidente cinese, Hu Jintao, ha sostenuto che la Cina possa contribuire al processo di avvicinamento tra India e Pakistan, e che di recente abbia dato nuovo impulso al dialogo strategico. Il presidente Hu Jintao ha detto che la Cina è pronta a giocare un ruolo “costruttivo per la promozione della pace e dello sviluppo nell'Asia meridionale”. Durante la visita di Hu sono stati siglati degli “accordi chiave” e l'agenzia di stampa ufficiale cinese *Xinhua* ha parlato di intese “senza precedenti”. I leader cinesi e pachistani hanno annunciato un programma di sviluppo quinquennale per la cooperazione economica e commerciale – mirante a triplicare l'ammontare del

commercio annuale, da 4 a 15 miliardi di dollari – ed hanno firmato accordi nel settore della difesa, dell'energia, della salute, dell'educazione e delle infrastrutture.

È stata vana invece l'attesa per l'annuncio di un accordo di cooperazione nucleare tra Cina e Pakistan sul modello di quello tra India e USA. Hu Jintao, pur non facendo cenno ad un accordo specifico sul tema del nucleare, ha però dichiarato alla stampa che i due Paesi vantano già una lunga storia di cooperazione nel campo del nucleare civile e continueranno a sviluppare le loro relazioni anche in tal senso.

La Cina comunque ha già contribuito alla costruzione dell'impianto nucleare pachistano di Chashma (circa 350 *megawatts*) per la produzione di energia elettrica e, dallo scorso aprile, sta contribuendo alla realizzazione di un secondo impianto nella stessa zona. Il volume dell'interscambio commerciale tra Cina e Pakistan ha superato i quattro miliardi di dollari, facendo registrare un incremento del 39% rispetto al 2004. La Cina, inoltre, è divenuta il terzo *partner* commerciale più importante del Pakistan, la principale fornitrice di armi, e di recente ha investito molti milioni di dollari nella costruzione di un grande porto a Gwadar, nella provincia sud-occidentale del Balucistan, per assicurarsi un accesso al Mare Arabico, ed un'autostrada, la *Karakoram Highway* che unisce i due Paesi attraverso l'Himalaya.

Se da un lato il Presidente pachistano Musharraf ha offerto alla Cina il suo Paese come un "corridoio energetico" per un possibile gasdotto dall'Iran alla Cina, dall'altro gli iraniani, nonostante la volontà di far decollare concretamente il cosiddetto "gasdotto della pace", hanno deciso di chiudere la frontiera con il Pakistan per motivi di sicurezza. Tale decisione è avvenuta dopo che il portavoce delle forze di sicurezza iraniana ha annunciato l'arresto di 52 pachistani che tentavano di entrare nel Paese illegalmente. Nel Balucistan iraniano, lungo il confine con il Pakistan, da tempo si ritiene che sia attivo un gruppo indipendentista e nazionalista del Balucistan, il *Jundullah*, che ha inflitto nel corso di scontri armati forti perdite alle forze di sicurezza iraniane (soprattutto tra i Pasdaran). Gli *Jundullah*, guidati da Abdolmalek Righi, rivendicano un'ampia autonomia per il Balucistan e il pieno riconoscimento dei diritti per i sunniti iraniani.

Di recente, un'inchiesta della tv statunitense *ABC News*, citando fonti di *intelligence* USA e pachistane, ha affermato che gli Stati Uniti starebbero sostenendo il gruppo *Jundullah* in funzione anti-iraniana con il presunto avallo di Islamabad.

## 7. Considerazioni conclusive

Alla luce degli attuali sviluppi della situazione, il Pakistan si trova a fronteggiare una nuova fase in cui si osserva un processo democratico incompiuto. Ciò è imputabile alla promessa fatta da Musharraf all'indomani del colpo di Stato e non del tutto mantenuta, di voler restituire la democrazia al Paese, rinunciando *in primis* alla sua "doppia" carica – di Presidente e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito – come richiesto dalle opposizioni.

Sin dalla sua ascesa politica, Musharraf – citando Atatürk – si richiamò ad un modello di società civile laica. Ma dopo l'11 settembre 2001 dovette fare i conti con il crescente processo di "talebanizzazione" in alcune zone del Paese e propagandato dai partiti filo-islamici che si sono subito opposti alla decisione del Presidente di partecipare con gli Stati Uniti alla "lotta al terrorismo".

Ciò è emerso con le ultime elezioni parlamentari (2002) in cui si è registrata un'avanzata senza precedenti dei partiti islamici sulla scena politica pachistana.

Per arginare la deriva islamista, negli ultimi mesi, il leader del principale partito d'opposizione, Benazir Bhutto del Partito Popolare del Pakistan (PPP) ha evocato una possibile alleanza con Musharraf – financo l'appoggio alla sua rielezione per colmare il vuoto di consensi degli ultimi mesi – in cambio di un possibile rientro in patria. Tale alleanza potrebbe avvenire solamente se la giustizia pachistana finirà di perseguire la Bhutto, in esilio da quando è stata destituita con l'accusa di corruzione. L'ex Premier chiede a Musharraf di far cadere le accuse contro di lei, consentendole di presentarsi per un terzo mandato come Premier. Affinché ciò si possa realizzare, i due terzi del Parlamento dovranno far cadere l'emendamento che limita a due i mandati a Premier (una norma voluta da Musharraf all'indomani del colpo di Stato per evitare la possibile rielezione dei due volte Premier, Benazir Bhutto e Nawaz Sharif).

Ma il Partito di Musharraf, l'8 settembre 2007 ha respinto la bozza di accordo con l'ex premier Benazir Bhutto e il suo Partito, il PPP. Il comitato centrale del *Pakistan Muslim League-Quaid-e-Azam* (PML-Q) ha respinto l'accordo definito dal governo. I 200 delegati hanno dichiarato di non voler far cadere le incriminazioni di corruzione formulate contro Bhutto e di non accettare di varare nuove leggi per consentirle un terzo mandato come premier. Il comitato ha invece votato favorevolmente l'estensione al diritto di Musharraf di mantenere la doppia carica di presidente e capo di Stato maggiore dell'Esercito. Inoltre come riportato dal quotidiano pachistano *Dawn* i rappresentanti si sono anche espressi in favore dell'autorizzazione al rientro di Nawaz Sharif, che invece al suo ritorno in patria (10 settembre 2007) si è trovato di fronte alla scelta o del carcere o di un nuovo esilio.

L'avvicinamento tra la Bhutto ed il Presidente del Pakistan potrebbe rafforzare Musharraf, anche se la Bhutto ha chiesto esplicitamente al Generale di abbandonare definitivamente il ruolo di comandante in capo dell'Esercito pachistano. L'accordo politico tra i due è visto positivamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, che spingono per un governo liberale in grado di contrastare il processo di "talebanizzazione" nel Paese.

Lo scontro con la deriva islamista ha avuto anche connotati violenti culminati nella battaglia della Moschea Rossa di Islamabad nella prima metà di luglio. Con l'assalto dell'Esercito pachistano alla comunità ultraortodossa, il governo ha voluto dimostrare di non tollerare ulteriormente forme di autorità alternativa e di minacce violente miranti a determinare l'indirizzo della società. Bisogna però notare che la vittoria militare può non corrispondere in modo automatico all'affermazione del modello sociale laico, in quanto gli scontri alla Moschea Rossa potrebbero generare spirito di emulazione e di vendetta non solo nei già noti gruppi estremisti e nelle *madrasse* già "alleate" alla "Lal Masjid", ma anche più ampiamente in fasce di società dove il processo di islamizzazione ultraradicale è già avviato. Per fermare il rischio di una spirale violenta non basta quindi la repressione armata, ma occorre un maggiore sforzo economico e socio-culturale così da rispondere alle esigenze della popolazione che potrebbe altrimenti essere "tentata" dalla svolta fondamentalista.

In tale scenario si inserisce anche la crisi del sistema giudiziario, derivante dalla destituzione del Presidente della Corte Suprema, Chaudhry, successivamente reintegrato. La sospensione del giudice, voluta da Musharraf, ha innescato un movimento di protesta rappresentato anche dal ceto medio della popolazione che si è coalizzato per chiedere un sistema più democratico. Attorno ai movimenti si sono associati sia i difensori di uno Stato laico quanto gli islamisti.

Entro la fine dell'anno 2007 dovranno tenersi le elezioni parlamentari e quelle presidenziali, ma le opposizioni spingono affinché le presidenziali si svolgano nel gennaio 2008, dopo le elezioni politiche.



Le elezioni presidenziali come dichiarato dal Presidente, avverranno in una data compresa tra il 15 settembre ed il 15 ottobre. Musharraf viene accusato da più parti di volersi far rieleggere dal Parlamento uscente piuttosto che affrontare quello che uscirà dal voto di fine anno ed il cui scioglimento è previsto per il 16 novembre. Ma il Presidente starebbe anche considerando la possibilità di elezioni parlamentari anticipate. In base all'articolo 41 della Costituzione pachistana, il voto per eleggere il Capo dello Stato deve svolgersi in un periodo compreso tra 60 giorni e 30 giorni prima della fine del mandato, che per Musharraf scade il 15 novembre. L'elezione del Presidente, quindi, dovrebbe tenersi tra il 15 settembre e il 15 ottobre e la sola eventualità che possa essere effettuata dal nuovo Parlamento è che l'attuale Assemblea venga sciolta in anticipo e si fissino le consultazioni generali entro 90 giorni.

Nonostante gli incerti esiti delle elezioni, i veri timori della Comunità internazionale riguardano principalmente la possibilità che le testate nucleari della Repubblica Islamica del Pakistan (le uniche in possesso di uno Stato islamico) possano finire nelle mani dei *mullah* talebani. Mentre le ulteriori sfide che Musharraf – oppure un eventuale nuovo Presidente – dovrà affrontare, saranno rappresentate dalle sempre più forti spinte centrifughe costituite dalle province più ribelli.

Le richieste di maggiore autonomia/indipendenza delle Province del Balucistan, della Frontiera del Nord-Ovest e dell'Area Tribale rischiano di destabilizzare ulteriormente il Pakistan, facendo sovente tornare alla mente i timori di una nuova secessione sull'esempio del Bangladesh.

L'ampia autonomia di cui godono alcune province del Pakistan è stata concessa, in alcuni casi, anche attraverso una forma di autogestione che rasenta quasi l'indipendenza. Nel caso delle Aree Tribali, il governo centrale è arrivato persino a siglare un patto che delega la gestione della sicurezza ai capi tribali, portando alcuni analisti a paventare il rischio di una degenerazione di questa autonomia tale da condurre il Pakistan sulla strada dei cosiddetti Stati "falliti" (*failed state*) come, per esempio, la Somalia.

Se a questo si aggiungono i numerosi attentati suicidi e le manifestazioni di violenza come quelle perpetrate dalle due *madrasse* della "Moschea Rossa" di Islamabad nei confronti della società civile e culminate con l'istituzione della prima Corte Islamica del Paese, le preoccupazioni per gli esiti delle prossime elezioni si fanno sempre più concrete.

Inoltre la frastagliata composizione etnico-linguistica ereditata dal Paese dopo la partizione del 1947 in cui i Punjabi tradizionalmente dominano su baluci, sindhi e pashtun, potrebbe costituire un motivo di aggregazione in funzione anti-Musharraf così da indebolire ulteriormente l'attuale dirigenza governativa.

Peraltro anche l'estremismo islamico continua a rappresentare un'identità capace di fraporsi a forme di nazionalismo tradizionale limitando ulteriormente lo spazio di manovra dei *leader* secolari come Musharraf.

Lo stesso messaggio video del numero due di al Qaeda, Ayman al Zawahiri, all'indomani dell'assalto dell'Esercito pachistano alla Moschea Rossa, dimostra come l'organizzazione terroristica voglia esautorare i *leader* laici, manovrando le masse attraverso quegli strumenti di comunicazione capaci di far breccia nell'opinione pubblica.

In conclusione si può affermare che il Presidente e Generale, Musharraf, si trova sempre più in una precaria posizione di equilibrio. Da un lato, il Presidente deve rispondere agli impegni presi con gli USA (e la NATO) contro al Qaeda ed i talebani e dall'altro deve negoziare con i leader tribali pro-talebani che rivendicano una maggiore autonomia da Islamabad.

Il Presidente si sforza di mantenere rapporti con tutte le forze che influiscono sul quadro politico interno per guadagnare appoggio ai fini della rielezione. Il presidente è costretto a fare alcune concessioni anche a quei settori interni ai potenti servizi segreti, che spesso sostengono anche con mezzi finanziari i settori più integralisti della società.

Tutto ciò si inserisce nel desiderio di Musharraf di soddisfare le esigenze di tutti per guadagnare appoggi in funzione della sua rielezione.

Ma Musharraf per poter continuare a governare il Paese potrebbe abbandonare la “divisa”, cosa che gli viene richiesta come *condicio sine qua non* dalla Bhutto ma anche da gran parte della società civile, dando così la prova tangibile di voler traghettare il Paese verso una vera e propria democrazia.

D’altro canto la crescita esponenziale di attentati suicidi e di manifestazioni di protesta nel settembre 2007 potrebbe far paventare una recrudescenza della situazione di sicurezza interna, tale da non far escludere la possibilità che il Governo di Musharraf possa decidere di dichiarare lo stato di emergenza – come si stava accingendo a fare già il 9 agosto 2007 – con un possibile passaggio alla legge marziale.

**Allegato “A”**

**Risultati delle Elezioni Parlamentari del 10 Ottobre 2002**

<b>PARTITI POLITICI</b>	<b>VOTO POPOLARE IN %</b>	<b>SEGGI</b>
Pakistan Muslim League (Quaid-e-Azam) <b>PML-Q</b>	<b>25.7</b>	<b>126</b>
Pakistan Peoples Party Parliamentarians <b>PPP</b>	<b>25.8</b>	<b>81</b>
Muttahida Majlis-e-Amal Pakistan <b>MMA</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Jamaat-e-Islami (assemblea islamica)</li> <li>• Jamiat Ulema-e-Islam (assemblea del clero islamico)</li> <li>• Jamiat Ulema-e-Pakistan (assemblea del clero pachistano)</li> <li>• Tehrik-e-Islami (movimento per islam)</li> </ul>	<b>11.3</b>	<b>63</b>
Pakistan Muslim League (Nawaz Sharif) <b>PML-N</b>	<b>9.4</b>	<b>19</b>
Muttahida Qaumi Movement – <b>MQM</b>	<b>3.1</b>	<b>17</b>
National Alliance - <b>NA</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Sindh Democratic Alliance</li> <li>• Millat Party</li> <li>• Altri</li> </ul>	<b>4.6</b>	<b>16</b>
Pakistan Muslim League (functional group) <b>PML-F</b>	<b>1.1</b>	<b>5</b>
Pakistan Muslim League (Junejo) – <b>PML-J</b>	<b>0.7</b>	<b>3</b>
Pakistan People's Party (Sherpao) – <b>PPP-S</b>	<b>0.3</b>	<b>2</b>
Pakistan Tehreek-e-Insaf	<b>0.8</b>	<b>1</b>
Pakistan Awami Tehrik (Pakistan People's Movement}	<b>0.7</b>	<b>1</b>
Jamhoori Wattan Party (republican national party)	<b>0.3</b>	<b>1</b>
Pakistan Muslim League (Zia-Ul-Haq Shaheed)	<b>0.3</b>	<b>1</b>
Pakistan Democratic Party	<b>0.3</b>	<b>1</b>
Balochistan National Party	<b>0.2</b>	<b>1</b>
Awami National Party	<b>1.0</b>	<b>-</b>
Pakhtun-khwa Milli Awami Party	<b>-</b>	<b>1</b>
Pakistan Ba'ath Party (Syed Raheem Muhammad Abid al-Majid Muhammad Hussein al-Tikriti)	<b>-</b>	<b>-</b>
Indipendenti	<b>-</b>	<b>3</b>

Gruppi <u>non-politici</u> (inclusi nei seggi dei partiti sopra menzionati)	<b>14.1</b>	<b>21*</b>
Seggi per le <u>donne elette</u> (inclusi nei seggi dei partiti sopra menzionati)	.	<b>60*</b>
Seggi per le <u>Minoranze religiose</u> (inclusi nei seggi dei partiti sopra menzionati)	.	<b>10*</b>
Totale		<b>342</b>

## **Allegato “B”**

### **IL DISPOSITIVO MILITARE**

#### **1. NUCLEARE**

A partire dal 1972, sotto la presidenza di Zulfikar Ali Bhutto il Pakistan avviò un programma di sviluppo nucleare sia per bilanciare l'equilibrio di potere con l'India sia come risposta all'aiuto indiano al Pakistan Orientale, divenuto Bangladesh. Nel 1974 l'India effettuò i primi esperimenti nucleari, noti come “Smiling Buddha”.

Il fisico nucleare pachistano A. Q. Khan è considerato il padre dell'atomica pachistana. Dopo aver lavorato in Olanda presso l'URENCO (consorzio governativo anglo-olandese-tedesco, costituito per la fornitura di apparecchiature per la produzione di uranio arricchito) Khan si trasferì in Pakistan dove fondò la “A.Q. Khan Research Laboratories”, il cuore del programma nucleare pachistano.

Il programma in questione e le relative infrastrutture, per tutti gli anni '80, si basano essenzialmente sull'arricchimento dell'uranio presso l'Istituto di ricerca di Kahuta (furono acquisite, dall'inizio degli anni '90, anche 3000 centrifughe).

Successivamente il Pakistan si è dedicato ad acquisire tecnologia per l'impiego del plutonio; tale tecnologia consente l'utilizzazione di testate più leggere, idonee ad essere trasportate anche con missili balistici.

Il trattamento del plutonio avviene a Rawalpindi presso l'Istituto di Ricerca “Pinstech”. E con la tecnologia cinese, nel 1998 è stato costruito a Joharabad il reattore “Khusab Research Reactor” da 40 MWt (megawatt termiche).

Nel settore nucleare l'assistenza al Pakistan viene fornita, in prevalenza, dalla Cina. La Corea del Nord – e successivamente anche la Libia – per contro, avrebbero acquisito tecnologia nucleare dal Pakistan in cambio della fornitura a Islamabad di missili a lungo raggio “No-Dhong”.

L'arsenale nucleare pachistano, come stimato dagli istituti di ricerca statunitensi “Natural Resources Defense Council” e “Carnegie Foundation”, è di circa 60 testate HEU (Highly Enriched Uranium); ma non si esclude che il Pakistan stia producendo anche plutonio, al momento in modesti quantitativi, per la produzione di testate nucleari (a processo consolidato) nel numero di 3-5 testate per anno (si stima che per ciascuna testata occorrono 5 kg di plutonio).

In termini di sicurezza del settore nucleare, finora si è parlato di “settore” in “buone mani”, consolidato anche dalla realizzazione di un controllo accentrato da parte dell'istituto “Nuclear Defense Complex” nei confronti sia del “A. Q. Khan Research Laboratories” sia del “Pakistan Atomic Research Corporation”, principali istituti di produzione del settore in esame.

Per quanto attiene ai possibili vettori delle testate nucleari, in Appendice è riportato l'elenco dei missili strategici (raggio d'azione, carico utile, stato di approntamento e quantitativo).

Per l'impiego di testate nucleari a mezzo aerei, il velivolo A-5, di costruzione cinese, è candidato a tale scopo (n. 2 squadroni) in aggiunta ai già previsti Mirage III ed F-16 modificati, per l'esigenza in esame, presso il “Pakistan Aeronautical Complex” (PAC) di Kamra.

Nell'anno in corso è previsto l'entrata in servizio di 8 aerei JF-17 “Thunder”, di produzione cinese, con capacità nucleare.

Nel settore navale, il Pakistan ha ordinato quest'anno un sommergibile Agosta 90 B che, con opportune modifiche, sarebbe in grado di impiegare il missile da crociera Babur, con 500 km di raggio d'azione. Analoghe modifiche sarebbero previste anche per altri tipi di unità navali.

Il Pakistan privilegierebbe missili balistici e da crociera per l'impiego di testate nucleari in quanto il loro raggio d'azione è superiore rispetto agli aerei; peraltro lo spazio aereo non necessita del preventivo sgombero da aerei e missili nemici.

## 2. CONVENZIONALE

L'Esercito del Pakistan è considerato consistente per numero di uomini (più di 600 mila nelle tre Forze Armate cui si aggiungono i 350 mila delle forze paramilitari) ma con un parco mezzi (carri armati, veicoli trasporto truppa, artiglieria, aerei, unità navali etc.) tecnologicamente superato per più del 65%.

È altresì degno di nota che il Pakistan è il Paese che fornisce il maggior numero di personale militare nelle missioni di *Peacekeeping* dell'ONU (secondo il dato fornito dal sito web delle Nazioni Unite, al 31 agosto 2007 sono impegnati 10.616 uomini).

L'Esercito è suddiviso in nove Corpi d'Armata dislocati nelle principali città, una Divisione "*command*" e tre battaglioni "*Special Force*".

La Marina, dislocata nelle tre basi navali Karachi, Ormara e Gwadar, dispone di 11 sommergibili, 7 fregate e 9 pattugliatori.

Anche l'Aeronautica è dislocata in tre basi (Peshawar, Sargodha e Faisal) e dispone di nove squadroni da combattimento, sei squadroni d'attacco al suolo e uno squadrone da ricognizioni.

Per quanto si riferisce ai missili (i missili balistici e strategici saranno trattati successivamente), il Pakistan dispone di:

- missili aria-superficie del tipo AM-39 "Exocet", AGM-65 "Maverick";
- missili aria-aria del tipo AIM-9L/P "Sidewinder" e R-530, R-550 "Magic";
- missili anti-radar del tipo AGM-88 "Harm".

## Appendice

### Missili balistici e con capacità nucleare

NOME	ALTRO NOME	PORTATA	CARICO	STATUS	NUMERO DI UNITÀ
	<b><u>Hatf-I/IA</u></b>	80/100 km	500 kg	Schierato	50+
<b><u>Abdali-I</u></b>	<b>Hatf-II</b>	180 km	500 kg	Schierato, In Produzione	Sconosciuto
<b><u>Ghaznavi-I</u></b>	<b>Hatf-III</b>	290 km	500 kg	Prossima produzione	34-80, circa
<b><u>Shaheen-I</u></b>	<b>Hatf-IV</b>	750 km	750 kg	Schierato, Attualmente in Produzione	50
<b><u>Ghauri-I</u></b>	<b>Hatf-V</b>	1500 km	700-1000 kg	Schierato, Attualmente in Produzione	50, circa
<b><u>Ghauri-II</u></b>	<b>Hatf-VA</b>	2,400 km, Aumento della portata con un carico più leggero	1500 kg	Operativo, In Produzione	200, circa
<b><u>Shaheen-II</u></b>	<b>Hatf-VI</b>	2,500 km, Aumento della portata con un carico più leggero	1000 kg+	Operativo	50
<b><u>Ghauri-III</u></b>	<b>Hatf-VIII</b>	3,500 km	1000 kg+	In ricerca e sviluppo	
<b><u>Babur</u></b>	<b>Hatf-VII</b>	700 km	500 kg	Testato, Missile da crociera	50-70
<b><u>Tarmuk</u></b>		300 km	500 kg	Testato in volo	20-30
<b><u>M-11</u></b>		300 km	800-1200 kg	In servizio	Sconosciuto
<b><u>Shaheen-III</u></b>		3,600+ km	1000+ kg	In ricerca e sviluppo	
<b><u>Tippu</u></b>		4000+ km	10000 kg	In ricerca e sviluppo	

Nota: Non tutti i missili hanno la possibilità di avere un carico nucleare.

## Allegato “C”

### DATI ECONOMICI

Prodotto Interno Lordo (PIL) (Parità del potere d’acquisto)	437,5 miliardi di dollari (stima 2006)
Prodotto Interno Lordo (PIL) (Tasso ufficiale di cambio)	124 miliardi di dollari (stima 2006)
PIL – Tasso di Crescita Reale	6,6% (stima 2006)
PIL – Pro Capite	2.600 dollari (stima 2006)
PIL – per settore (in %)	Agricoltura: 22% Industria: 26% Servizi: 52% (stima 2006)
Debito Estero	42,38 miliardi di dollari (stima 2006)
Riserve monetarie ed auree	13,29 miliardi di dollari (stima 2006)
Forza lavoro	48,29 milioni (2006)
Tasso di disoccupazione	6,5% (stima 2006)
Tasso di Inflazione (prezzi al consumo)	7,9% (2006)
Bilancio 2006	Entrate: 20,55 miliardi di dollari Uscite: 25,65 miliardi di dollari
Debito pubblico	55% del PIL (stima 2006)
Prodotti agricoli	Grano, orzo, riso, ortaggi, zucchero, mango; bovini, ovini, pollame
Industrie	tessile, farmaceutico, produzione di carta, alimentari, materiale per costruzioni, fertilizzanti, pescato
Produzione di elettricità	80,24 miliardi KWh (2004)
Consumo di elettricità	74,62 miliardi KWh (2004)



Importazione di elettricità	0 KWh (2004)
Produzione di petrolio	63 mila di b/g (stima 2005)
Consumo di petrolio	324.000 b/g (stima 2004)
Riserve (provate) di petrolio (nei giacimenti)	358,9 milioni b/g (stima 2006)
Produzione di gas naturale	27,4 miliardi di metri cubi (stima 2004)
Consumo di gas naturale	27,4 miliardi di metri cubi (stima 2004)
Riserve (provate) di gas naturale	759,7 miliardi metri cubi (stima 2005)
Bilancio dei conti correnti	-5,486 miliardi (2006)
Principali partner per le esportazioni	USA: 24,8% Emirati Arabi Uniti: 7,8% Afghanistan: 6,6% Regno Unito: 5,7% Germania: 4,5% (stima 2005)
Importazioni (in dollari)	26,79 miliardi f.o.b. (2004)
Importazioni	Viveri, medicinali, manufatti
Principali partner per le importazioni	Arabia Saudita: 11,1% Emirati Arabi Uniti: 10,3% Cina: 9,2% Giappone: 6,4% Stati Uniti: 6% Kuwait: 5% Germania: 4,5% (stima 2005)
Scambi commerciali Pakistan – Italia (in milioni di dollari) nel 2002-2003	Import dall'Italia: 263 Esportazioni verso l'Italia: 286 Saldo: 23

Fonte: CIA Factbook 2007 & ICE